



**Dipartimento di Impresa e Management
Cattedra Scienza delle Finanze**

**Lo Sport in Italia e in Europa:
I benefici del finanziamento pubblico**

RELATORE

Prof. Angelo Cremonese

CANDIDATO

Beatrice Viola

Matr. 200141

**ANNO ACCADEMICO
2017 - 2018**

Indice

LO SPORT IN ITALIA E IN EUROPA: I BENEFICI DEL FINANZIAMENTO PUBBLICO	1
INTRODUZIONE	3
CAPITOLO I.....	6
1. LO SPORT NELLA STORIA E LA SUA IMPORTANZA NELLA SOCIETÀ MODERNA	6
1.1. Dallo Sport antico allo Sport moderno	6
1.2. In Italia	9
1.3. Lo Sport come necessità	10
CAPITOLO II.....	13
2. ESTERNALITÀ POSITIVE LEGATE ALLO SPORT	13
2.1. Sport e sanità.....	14
2.2. Sport e turismo	20
2.3. Sport e Industria	24
CAPITOLO III.....	30
3. FINANZIAMENTI PUBBLICI	30
3.1. Il ruolo dello Stato.....	31
3.2. Il ruolo degli Enti Locali.....	41
CAPITOLO IV	50
4. LO SPORT IN EUROPA.....	50
4.1. Finanziamenti europei in Italia e il Programma 2014-2020	51
4.2. Confronti tra i Paesi membri.....	54
CONCLUSIONI	57
BIBLIOGRAFIA	58
SITOGRAFIA.....	58

Introduzione

“La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.”

Articolo 2 Costituzione della Repubblica Italiana.

L'articolo 2 della Costituzione della Repubblica italiana evidenzia il principio personalista, il quale pone al centro del sistema l'individuo, l'essere umano, riconoscendo allo Stato la funzione di garanzia rispetto ai diritti fondamentali, inviolabili, all'uomo riconosciuti. L'uomo, all'interno dell'ordinamento italiano, deve essere, in ogni circostanza, libero di agire secondo le proprie inclinazioni e, di conseguenza, non avere vincoli nella realizzazione della propria personalità all'interno delle formazioni sociali in cui questa può esplicarsi. Le circostanze e gli ambiti in cui la personalità umana può esplicarsi e concretizzarsi sono molteplici.

Sin dall'antichità, lo Sport rappresenta, per molti, la materializzazione della propria personalità. Lo sportivo si realizza, all'interno della società, attraverso la pratica dell'attività fisica, e la collezione dei propri successi ed insuccessi, e non potrebbe esplicitare la sua personalità in un modo diverso. Ma oltre che per i professionisti, lo Sport risulta di fondamentale importanza per lo sviluppo di tutti gli individui. Lo sport è condivisione, è salute ed è benessere; è un mondo in cui la condivisione e l'integrazione trovano la loro massima realizzazione; aiuta a sviluppare il senso del rispetto reciproco e dello spirito di squadra, valori fondamentali all'interno della cultura sportiva, ma indispensabili per lo sviluppo di una cittadinanza corretta e consapevole, che si ispiri a principi sani ed incorruttibili.

Ma oltre a svolgere una funzione di “acceleratore sociale”, al giorno d'oggi, lo Sport è giunto ad ottenere un ruolo di fondamentale importanza anche a livello economico, essendosi creato un legame indissolubile tra la pratica dell'attività sportiva, sia a livello agonistico che a livello amatoriale, e i movimenti dell'economia nel Paese.

Detto ciò, risulta superfluo chiedersi se lo Stato dovrebbe agire per garantire un ordinamento sportivo ben funzionante e che si adegui alle esigenze di tutti i cittadini: la risposta sarebbe, chiaramente, affermativa.

L'analisi svolta, infatti, verterà sull'entità e sulle modalità di intervento degli organi istituzionali rispetto al sistema sportivo.

L'esigenza di svolgere un'analisi di questo genere nasce, senza dubbio, dal fatto che, nella vita, ho sempre praticato sport, e, soprattutto negli ultimi anni, in cui ho cominciato a lavorare nel settore, ho cominciato a comprendere le dinamiche più profonde che guidano i meccanismi del sistema. Nel 2016, durante un corso di formazione presso la Federazione Ginnastica Italiana (FGI), i professori hanno suggerito una riflessione sull'importanza che una formazione tecnica adeguata degli allenatori riveste nel settore sportivo, al fine di offrire la migliore esperienza agli aspiranti atleti, soprattutto in termini di salute e benessere fisico e mentale.

Affinché si verifichi l'esistenza di queste necessarie condizioni, le istituzioni devono intervenire sia a livello economico che a livello regolamentare, assolvendo i loro compiti di garanti e promotori dei diritti fondamentali degli individui, come indicato nell'articolo 2 della nostra Carta Costituzionale.

Nella presente trattazione, dopo aver analizzato, secondo diverse prospettive, l'importanza dello sport all'interno della società, si cercherà di analizzare le modalità con cui le istituzioni, italiane ed europee, agiscono per far funzionare ed incentivare il sistema sportivo, in tutte le sue caratterizzazioni ed esplicazioni.

Nel Capitolo I, dopo aver ripercorso brevemente la storia dello sport, dall'antichità ai nostri giorni, ed aver evidenziato la sua crescente importanza nel tempo, si approfondisce l'evoluzione del legame tra lo Sport ed il sistema economico nazionale, e le implicazioni che questo ha rispetto allo sviluppo di una coscienza sociale ed un sistema di valori indispensabile alla creazione e al consolidamento di una società sempre più integrata, solida e sana.

Nella sezione successiva, l'analisi è rivolta alle esternalità positive legate allo sport. In particolare, ci si concentra sulle tipologie di legami tra il settore sportivo e quello economico in tre diversi ambiti: quello sanitario, quello turistico e quello industriale. Ciò per dimostrare come lo sport assuma il ruolo di catalizzatore dell'economia, soprattutto nella realtà italiana.

Il Capitolo III, cuore della trattazione, consiste in uno studio del quadro normativo in cui lo sport si colloca in Italia, nell'analisi dell'intervento economico degli Enti pubblici all'interno del sistema sportivo e nella descrizione delle tipologie e dell'entità dei finanziamenti pubblici. Sono analizzate inoltre le sinergie tra i due ordinamenti, e la suddivisione dei compiti tra le diverse istituzioni che interagiscono con il mondo dello sport nazionale. Si studieranno i ruoli dello Stato e degli Enti territoriali minori, quali Regioni, Province e Comuni.

Alla luce della crescente importanza che l'Unione Europea sta assumendo all'interno degli ordinamenti dei Paesi membri, nel Capitolo IV si analizzano le complesse interazioni tra le istituzioni italiane e quelle sovranazionali europee in materia di sport, e la ripartizione dei compiti tra le diverse entità competenti. Oltre all'analisi statica dei rapporti, saranno analizzate

le prospettive di cambiamento e di crescita da realizzarsi mediante l'intervento dell'Unione Europea, nell'ambito del programma predisposto per il periodo che va dal 2014 al 2016.

Per concludere, si è ritenuto interessante operare un confronto tra alcuni degli Stati membri dell'Unione, al fine di ottenere una visione d'insieme rispetto alle interazioni del mondo sportivo e quello regolamentare ed economico, a livello mondiale.

Capitolo I

1. Lo Sport nella storia e la sua importanza nella società moderna

1.1. Dallo Sport antico allo Sport moderno

È possibile dire che l'attività fisica sia nata parallelamente alla nascita dell'uomo. Tra i popoli primitivi, infatti, la forza e la resistenza erano indispensabili per poter affrontare ogni difficoltà nella vita quotidiana: cacciare, difendersi dai nemici, costruirsi dei ripari.

L'essere umano scoprì molto presto che la ripetitività di alcuni esercizi consentiva di eseguirli con maggiore agilità e sicurezza. Al movimento in sé, venne così affiancato il concetto di allenamento. Successivamente, con la lotta tra uomini, per la conquista del predominio all'interno della tribù o fra tribù rivali, venne a delinearsi una caratteristica fondamentale del concetto di sport, come viene inteso ai nostri giorni: la competizione.

Queste primitive attività, compiute originariamente per necessità, oltre che ad assicurare la sopravvivenza o a garantire vantaggi materiali, non tardarono ad assumere un vero carattere sportivo e, di riflesso, agonistico, specialmente in occasione di riti e cerimonie religiose. Basti pensare che le incisioni rupestri più antiche, raffiguranti immagini di uomini impegnati nell'atto atletico, che sono state rinvenute, risalgono a circa 9000 anni prima della nascita di Cristo.

Fu con i Greci, però, che lo sport cominciò ad assumere il profilo con cui lo conosciamo e consideriamo oggi. Nell'Iliade di Omero, sono citati numerosi sport; possiamo quindi dedurre quanto l'attività fisica e la competizione fossero importanti e raggiungibili da un vasto pubblico di cittadini.

Il 776 a.C., anno in cui si svolsero i primi Giochi Olimpici, rappresenta per i Greci l'anno in base al quale si cominciò a tener conto del tempo. Da ciò si evince, quindi, quanto queste manifestazioni, svolte ogni quattro anni nel mese di agosto, e che probabilmente devono le proprie origini a riti funebri o feste religiose, fossero importanti per la totalità della popolazione e per lo sviluppo della storia e della civiltà in generale.

I Giochi avevano inizialmente carattere esclusivamente locale, ma ben presto, l'insieme dei partecipanti si ampliò sempre di più, coinvolgendo tutto il mondo ellenico.

Alle gare potevano accedere soltanto gli atleti migliori, prescelti nella fase preparatoria, attraverso una serie di stancanti ed inclementi selezioni.

Gli atleti prescelti erano finanziati dallo Stato e si preparavano duramente per prevalere nelle varie discipline atletiche e conferire prestigio alla propria patria. Ingenti ricompense, ma soprattutto grandi onori attendevano i campioni al ritorno in patria: la vittoria olimpica era infatti motivo di immenso orgoglio e di vanto per ogni città ellenica.

Dopo secoli in cui l'attività sportiva aveva acquisito uno spazio crescente e prestigioso all'interno della società antica, soprattutto a Roma e, come già ricordato, tra i Greci, nel Medioevo, la rovina economica non consentì alla popolazione di occuparsi altro che delle necessità primarie di sussistenza. Un altro fattore che comportò la decadenza dell'applicazione alle pratiche sportive, fu il cristianesimo che, diffusosi ampiamente dal 350 d.C., predicava la prevalenza dello spirito sul corpo. Ciò contribuì alla considerazione dell'attività sportiva come uno dei riti tipici del paganesimo e, come tali, da evitare e condannare. Il popolo continuò a praticare sport con finalità esclusivamente ricreative, ma una rigorosa organizzazione ed il riconoscimento pubblico, caratteristiche essenziali in quest'ambito per il popolo antico, vennero a mancare.

La rinascita della pratica sportiva "ufficiale" si ebbe con l'avvento della cavalleria medievale. I cavalieri erano, però, personaggi provenienti da elevate classi sociali, o in alcuni casi di estrazione nobile, ciò poiché l'ingente costo dell'equipaggiamento necessario restringeva l'accesso ai soli aspiranti cavalieri più abbienti. La pratica sportiva in sé, quindi, era un'utopia per i più, ma grazie alle numerose manifestazioni e gli amatissimi tornei, il popolo poteva assistere alle gare e godere del meraviglioso spettacolo che solo gli atleti potevano offrire, mantenendosi in contatto con la dimensione dello sport agonistico e competitivo.

Nel Rinascimento, la riscoperta della cultura classica portò alla totale rivalutazione dello sport come attività non solo ricreativa e spettacolare, ma anche come una pratica di grande rilevanza educativa e formativa. Nacquero le prime scuole per la preparazione fisica e vennero stampati i primi testi sull'argomento, i quali si accompagnavano ai primi trattati di igiene, cura del corpo ed alimentazione. Siamo agli albori dello sport inteso come mezzo per migliorare la salute.

Lo sport tornò lentamente a diffondersi in molte città italiane, e nacquero numerosi nuovi giochi. Molto praticato era il calcio fiorentino, torneo cittadino di gioco con la palla tra squadre dei vari quartieri. Le gare erano piuttosto combattute e violente, con scommesse sui vincitori e frequenti risse.

Nel Seicento e nel Settecento si ebbe nuovamente una fase di decadenza per le attività sportive, dovuta alle continue guerre che rovinarono l'Europa, provocando povertà ed insicurezza nella popolazione. Le grandi manifestazioni scomparvero e furono soppiantate da attività più semplici, quali la danza e la scherma, praticabili in luoghi chiusi e più sicuri. Vennero fondate

numerose prestigiose scuole per le due nobili e ricche discipline neonate. Per i membri delle classi più abbienti dell'epoca, l'abilità nella scherma e l'eleganza e la raffinatezza nella danza divennero un vero e proprio simbolo di uno *status* sociale, come lo era stata la cavalleria nell'epoca medievale.

Il popolo comune, come accadde in passato, continuava a praticare i volgari giochi di piazza, tra cui ebbero un considerevole sviluppo le discipline di intrattenimento dei *saltimbanchi*: giochi d'abilità ed acrobazie spettacolari, in particolare.

Grazie alla cultura illuminista, che raggiunse il culmine del suo processo di evoluzione e di diffusione tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, la dimensione corporale, propriamente "fisica" dell'individuo acquistò un ruolo fondamentale. Ciò accadde poiché il rapido progresso del sapere scientifico, biologico e medico, permise all'uomo di sviluppare una nuova visione di sé stesso e del mondo circostante.

Fu così che il corpo umano cominciò ad assumere un ruolo di primaria importanza anche in ambito culturale, politico ed economico. Tale nuova concezione tangibile, visibile, dell'essere umano si manifestò anche nelle nuove attenzioni di tipo medico ed igienico che si dedicarono alla dimensione puramente corporea dell'individuo.

Dal XIX secolo, tale consapevolezza acquistò crescente rilevanza: nella società del tempo si diffuse l'idea dell'efficienza e della funzionalità del corpo, che incise profondamente e modificò l'organizzazione del lavoro e i rapporti fra le classi sociali.

La pratica sportiva, venne così ad assumere un carattere fortemente educativo e formativo, fondamentale per la socializzazione, intesa come educazione ad agire per raggiungere un comune, universale obiettivo.

I vari istituti, soprattutto in Inghilterra, il paese più industrializzato d'Europa, avviarono un processo di regolamentazione di tutte le attività e discipline sportive e ludiche: da quelle più alte, riservate alle classi nobili, a quelle popolari, tipiche delle manifestazioni di piazza. Fu così che vennero gettate le basi per gli sport moderni, disciplinati da rigide norme etiche e procedurali. Questa standardizzazione permise la diffusione delle attività ludiche e sportive anche all'esterno dell'ambiente scolastico ed accademico.

Lo sport iniziò ad assumere, quindi, una dimensione completamente autonoma, ma soprattutto una propria dignità, dando luogo a momenti in cui anche le più distanti classi sociali potevano entrare in contatto e confrontarsi, con un mite effetto di democratizzazione della società europea dell'epoca.

A partire dal 1896, anno in cui si disputarono le prime Olimpiadi dell'era moderna, ebbe inizio una vera e propria burocratizzazione dello sport, attraverso l'istituzione delle federazioni

sportive, aventi come obiettivo quello di gestire, regolamentare e governare le svariate discipline e sostenere gli atleti.

“L’importante non è vincere, ma partecipare”: un motto che promosse la socializzazione e l’uguaglianza; è da qui che nacque lo sport moderno.

1.2. In Italia

In Italia, l’evolversi della disciplina sportiva appare più irregolare rispetto agli altri paesi europei. Questa eterogeneità sembra dovuta all’arretratezza sociale e al ritardo italiano nello sviluppo industriale: la più tarda diffusione della pratica sportiva nel nostro Paese ne è, senza dubbio, stata influenzata. È solo nella seconda metà dell’Ottocento che iniziano ad essere istituite le prime Federazioni; è infatti nel 1898 che viene fondata la *Federazione italiana gioco calcio*, che rappresenta ancora oggi una delle più potenti ed influenti istituzioni sportive in Italia.

È nella seconda metà del XIX e nei primi anni del XX secolo che anche l’insegnamento dell’educazione fisica nelle scuole venne regolamentato attraverso l’emanazione di diverse leggi, quali la *legge Casati*, la quale stabiliva l’obbligo dell’insegnamento della “ginnastica militare” nelle scuole secondarie, e la *legge Daneo* del 1909 che aumentò le ore di lezione, ampliò i programmi e la preparazione dei docenti, che, da quel momento, doveva comprendere anche i principi di anatomia e fisiologia.

Dopo la Prima Guerra Mondiale, però, con la *legge Gentile* del 1923 l’insegnamento dell’Educazione fisica venne incorporato dai programmi scolastici: l’insegnamento dell’attività sportiva veniva praticato autonomamente presso le accademie e le società sportive a questo scopo designate dall’*Ente nazionale per l’Educazione fisica* (ENEF), il quale viene posto sotto il controllo del Ministero della Pubblica Istruzione che selezionava ed istruiva i propri docenti. Nel 1927, invece, questa funzione fu riservata all’*Opera nazionale balilla* (ONB), e dal 1937 questo incarico passò nelle mani della *Gioventù italiana del littorio* (GIL), che scomparì con la fine della Seconda Guerra Mondiale e la caduta del regime fascista.

Nel secondo dopoguerra l’Educazione fisica tornò ad essere sotto il controllo del Ministero della Pubblica Istruzione, e vennero approvati nuovi programmi.

La *legge 88*, deliberata nel 1958, stabilì i punti focali dell’ordinamento, i quali, riformati ripetutamente negli ultimi anni, sono oggi ancora operanti.

1.3. Lo Sport come necessità

Per comprendere lo Sport come lo conosciamo oggi, è necessario conoscere la storia della sua evoluzione negli anni e nei secoli. La conformazione del mondo sportivo odierno deriva infatti da una tradizione lunga quanto l'intera storia dell'essere umano. Tutti i giochi e le attività tradizionali, che possono, al giorno d'oggi apparirci "antiche", hanno posto le basi per la creazione dell'universo dello sport moderno, il quale vanta ormai quasi un secolo di vita, ed è stato in grado di superare eventi catastrofici, quali la Prima e la Seconda Guerra Mondiale, acquistando un ruolo sempre più rilevante nella società e nelle vite degli uomini in ogni angolo del globo.

Da movimento sociale che caratterizzava il tempo libero, l'attività sportiva si è trasformata in un'occasione di aggregazione, oltre alla sua effettiva pratica, attraverso la partecipazione di uno smisurato numero di individui alle manifestazioni sportive – agonistiche o dilettantistiche che siano – in qualità di atleti, ma soprattutto di spettatori appassionati.

Oltre ad essere diventato uno dei fattori economici più rilevanti in assoluto, lo Sport viene anche utilizzato come strumento di comunicazione di politica a livello globale. Recentemente, anche sulla scia dell'onda salutista ed ecologista che si è verificata negli ultimi anni, alla dimensione agonistica dello sport tradizionalmente praticato dagli atleti professionisti, si è affiancata l'attività sportiva come pratica salutare di mantenimento del benessere e della funzionalità fisica. Lo sport, infatti, viene ora praticato dai più con il fine di migliorare le condizioni fisiche generali di tutti gli individui, dai più giovani, ai più anziani.

Il *Comitato Olimpico Internazionale* (CIO), il quale organizza i Giochi Olimpici estivi ed invernali, è il più importante ed influente ente sportivo a livello internazionale. Esistono poi ulteriori federazioni internazionali dei singoli sport che organizzano competizioni continentali o mondiali; ma un ruolo socialmente molto importante è quello svolto dalle federazioni nazionali, le quali hanno la responsabilità della regolamentazione, diffusione e pratica dello sport a livello agonistico ed amatoriale nei singoli Paesi.

Lo sport rappresenta, dopo l'istituzione della famiglia e della scuola, il terzo ente di accompagnamento durante il processo di crescita di qualsiasi essere umano. Diversi studi hanno provato che i bambini che praticano regolarmente attività fisica di qualsiasi genere o uno sport, acquisiscono, durante lo sviluppo, maggior autostima e una sincera e radicata fiducia in sé stessi.

È stato provato che lo sport è fondamentale anche per combattere ed addirittura eliminare ogni forma di depressione o stress: ciò accade poiché l'attività sportiva aiuta giovani e bambini a

divagarsi, utilizzare il tempo libero in maniera sana e proficua, e, di conseguenza, a raggiungere un livello di spensieratezza e leggerezza tale da allontanare qualsiasi tipo di pensiero negativo e criticità. Molti pedagogisti credono che questa condizione di spensieratezza, favorita dalla pratica dell'attività fisica e sportiva, debba essere considerato un fattore molto importante, specialmente per bambini e giovanissimi.

Per gli adolescenti, questa regola diventa ancor più rigida: le problematiche sociali che potrebbero affliggerli diventano molto più numerose rispetto a quelle che possono coinvolgere i bambini in tenera età o i giovani che si trovano nella fase pre-adolescenziale, di conseguenza, lo sport diventa ancora più influente. Il senso di appartenenza che viene stimolato dalla pratica di uno sport di squadra, l'autostima che una vittoria, o la realizzazione di un buon risultato in una competizione possono portare, sono fattori indispensabili per garantire agli adolescenti uno spazio protetto, in cui abbiano la possibilità di sentirsi liberi di esprimere sé stessi e le proprie inclinazioni, senza sentirsi giudicati e in pericolo, come potrebbe invece accadere in altri ambienti, diversi da quello sportivo.

Un ruolo indispensabile nell'educazione e nella formazione realizzata mediante lo sport, è ricoperto dall'allenatore o dal coach, figura di riferimento per ogni atleta, e che si trova a gestire, oltre che il ruolo di preparatore atletico ed allenatore vero e proprio, anche altre funzioni fondamentali: istruttore, insegnante, modello, animatore. Come già illustrato in precedenza, in primo piano ci sono gli obiettivi formativi della ricerca della propria personalità e della propria autostima, e di sviluppare il rispetto di una corretta disciplina nel rispettare ed ispirarsi nella vita a qualsiasi forma di regola che contraddistingue l'attività o lo sport che si pratica.

In ambito educativo, ha fondamentale importanza anche il cosiddetto *fair play*, ossia il "gioco leale", sinonimo di *sportività*, principio che insegna ad essere onesti con gli altri e con sé stessi, allo stesso modo, e che trasmette il valore della sconfitta, che, al contrario di come si pensava in passato, può rappresentare, specialmente per i giovani, un prezioso insegnamento per la vita. Lo sport, inoltre, agisce come fattore di benessere per il corpo e la mente degli studenti, che essendo allenati e praticando attività fisica regolarmente, vedono aumentare notevolmente i propri livelli e le proprie capacità di concentrazione ed attenzione.

Per quanto riguarda l'ambiente scolastico, poi, l'attività fisica svolta all'interno dell'istituto, durante le ore di lezione, ha una funzione importantissima, poiché rappresenta per gli studenti un oggetto di sfogo e di divertimento, dopo lunghe fasi di intensa concentrazione mentale.

In qualsiasi forma venga praticato, lo sport è senza alcun dubbio un esercizio fondamentale per l'essere umano, di tutte le età, dai più giovani ai più anziani; contribuisce in maniera essenziale allo sviluppo etico, poiché il rispetto delle regole sportive, dell'etica sportiva e il rispetto degli

avversari, coinvolge a pieno l'individuo a livello morale. Inoltre, lo sport, se praticato sin dalla tenera età, costruisce la nostra personalità, la modifica e la arricchisce, e in alcuni casi la corregge, smussandone o accentuandone alcuni tratti.

La pratica dell'attività fisica è, inoltre, un momento di socialità, importante per apprezzare i momenti insieme agli altri, e condividere emozioni positive e negative, affrontare qualsiasi tipo di debolezza, angoscia o paura.

Lo sport, può inoltre essere considerato come lo specchio della società. Una ricerca condotta da Censis Servizi nel 2008, su un campione di 1000 italiani, ha messo in evidenza la classifica dei valori maggiormente rappresentati e trasmessi dallo sport. Quelli riportati nella Tabella sono valori che risultano fondamentali non solo per praticare correttamente l'attività sportiva, ma anche per affrontare la vita, in ogni sua declinazione.

Valore	Età			
	18-29 anni	30-44 anni	45-64 anni	65 anni e oltre
Lo spirito di squadra	40.8	38.3	28.3	36.0
La tolleranza	15.2	17.0	21.9	14.9
Il rispetto per gli altri	29.6	25.2	27.5	24.8
Il fair-play	13.6	11.7	11.7	11.2
L'autocontrollo	21.6	22.6	25.5	16.8
Il rispetto delle regole	24.0	33.5	27.5	31.7
La disciplina	33.6	33.0	30.8	42.9
La comprensione reciproca	7.2	3.9	2.4	2.5
La solidarietà	10.4	12.2	10.5	9.3
L'amicizia	29.6	22.2	25.9	24.8
L'uguaglianza	4.0	7.0	5.7	3.1
La forza	4.8	3.9	4.5	1.9
L'onestà	3.2	3.9	2.0	8.1
La gioia di vivere	7.2	8.7	11.3	9.3
La volontà	2.4	11.3	10.9	8.7

Il totale non è uguale a 100 perchè erano possibili più risposte

Fonte: Censis Servizi, 2008

(1) sondaggio su 1000 italiani realizzato da Censis Servizi., 2008

La chiarezza di questi dati esprime, nel miglior modo possibile, quanto lo sport sia una vera e propria necessità per il Paese e per tutti gli individui, e quanto sia importante per lo Stato contribuire in maniera attiva e consistente alla promozione di questo imperturbabile serbatoio di benessere.

Capitolo II

2. Esternalità positive legate allo sport

Dal momento in cui l'attività di un soggetto economico influisce direttamente sul benessere di un altro soggetto, ci troviamo in presenza di un'esternalità. Con il termine esternalità, infatti, ci si riferisce tanto alle economie quanto alle diseconomie esterne. La presenza di esternalità determina pertanto una divergenza fra aspetto privato e aspetto sociale dei costi e dei benefici.¹ Le esternalità a cui più spesso si fa riferimento in ambito economico, soprattutto nei rapporti tra imprese, tra privati, o tra privati ed imprese, sono quelle negative. Un'esternalità negativa rappresenta l'insieme degli effetti, prodotti da un soggetto economico, che recano danno a terzi, causando delle inefficienze. Uno dei più rilevanti esempi riguardanti le esternalità negative è quello dell'inquinamento ambientale; lo studio e l'applicazione della teoria delle esternalità permette di correggere queste inefficienze e risolvere problematiche difficilmente affrontabili con altri interventi di politica economica ed ambientale.

Nell'ambito della trattazione, però, quelle che si cercherà di analizzare e a cui sarà fatto riferimento, sono le esternalità positive. Un'esternalità si dice positiva quando l'effetto provocato da un soggetto economico su un altro comporta un miglioramento dell'efficienza.

Il riscontro degli effetti di un'esternalità positiva risulta evidente anche tramite una distratta osservazione, ma l'esatta misurazione dei benefici apportati, risulta molto complessa.

È ormai noto che il mondo dello sport non risulta più autonomo ed isolato dagli altri nuclei di interesse dello Stato; al contrario è presente un'intensa connessione con il settore economico ed industriale, quello turistico, e, principalmente con quello della sanità.

Diversi studi, negli ultimi anni, hanno fatto emergere la presenza di alcune esternalità positive che la pratica dell'attività sportiva produrrebbe all'interno dell'economia di un Paese.

Nel capitolo corrente, si analizzeranno gli effetti che la pratica dell'attività sportiva, a livello amatoriale, ma soprattutto agonistico, ha sui tre fondamentali settori sopraelencati: la sanità, il turismo e l'industria.

2.1. Sport e sanità

La stretta connessione tra la pratica dell'attività sportiva e il benessere psicofisico degli individui che la praticano è nota sin dai tempi più antichi. La forza, la resistenza ed il vigore degli atleti sono state caratteristiche da sempre apprezzate da tutti. Un corpo atletico e muscoloso è sempre stato non solo sinonimo di bellezza, ma anche di buona salute.

Già ai tempi delle antiche civiltà egizie, macedoni, arabe, mesopotamiche, indiane e cinesi, sono presenti numerosi riferimenti allo sport, ai giochi, ma anche all'igiene personale, all'allenamento e alla pratica di attività fisiche giornaliere. Il periodo in cui il concetto di benessere legato all'attività fisica ebbe il suo massimo riconoscimento, però, fu senza dubbio nell'antica Grecia, con i più famosi medici antichi: Ippocrate e Galeno. I due furono molto produttivi sul piano scientifico; Galeno scrisse ben 80 trattati e diversi saggi su argomenti che spaziavano dall'anatomia alla fisiologia, dalla nutrizione all'accrescimento corporeo, all'igiene, e si concentrò anche sugli effetti negativi che la vita sedentaria poteva procurare sulla salute e sul benessere psicofisico.

Se già nell'antichità gli studiosi erano giunti a considerare questa importantissima connessione e a comprendere la misura in cui il movimento giovi alla salute del corpo, ai giorni nostri, il binomio "benessere e sport" è più che mai considerato. Diversi studi recenti hanno confermato la presenza di questa relazione positiva. Oltre che al benessere del corpo, l'attività sportiva sarebbe funzionale anche alla salute della mente; oggi gli studiosi possono affermare, senza alcun dubbio, che l'allenamento ed il movimento in generale, riescono a risolvere molti problemi legati all'ansia ed alle stressanti condizioni di vita che al giorno d'oggi si è costretti ad affrontare.

Mens sana in corpore sano: benessere vuol dire sentirsi appagati, star bene con sé stessi sia dentro che fuori.

Avendo un diretto impatto sulla salute e sul benessere della persona, se effettuata in maniera corretta e controllata, la pratica dell'attività sportiva può avere un impatto positivo sulla spesa sanitaria ed assistenziale del Paese. Tantissimi costi potrebbero ridursi, e l'intera popolazione potrebbe giovare di ulteriori benefici poiché lo Stato avrebbe la possibilità di destinare una più consistente quota di fondi ad altre necessità.

Un articolo pubblicato nel 2015 da R. Lamborghini e R. Ghiretti, riporta alcuni dati riguardanti proprio il Welfare e l'impatto dello sport sulla spesa sanitaria italiana, che diminuirebbe in maniera proporzionale rispetto ad un aumento della pratica sportiva.

Come già evidenziato in precedenza, e come riportato dal *Libro Bianco* del CONI 2012, infatti, il movimento contribuisce a migliorare tutti gli aspetti della qualità della vita, mentre l'insufficiente attività fisica è una delle cause dell'insorgere di diabete e malattie cardiovascolari, disturbi molto frequenti tra la popolazione.

Secondo ciò che viene riportato nel *Libro Bianco italiano*, grazie allo sport, agli attuali livelli di pratica agonistica, sono 25.580 le malattie evitate ogni anno, e le morti evitate sarebbero circa 22 mila.

Secondo alcuni studiosi, la diminuzione del solo 1% del tasso di sedentarietà in Italia, dall'attuale 40% al 39%, corrispondente circa a 515.000 persone, produrrebbe un beneficio incrementale per lo Stato molto consistente. L'1% in meno di popolazione sedentaria, infatti, porterebbe ad un risparmio di circa 200 milioni di euro annui sulla spesa sanitaria e non solo, e 32 miliardi di euro annui come valore della vita salvaguardato, inteso come monetizzazione della mancata produttività e del danno morale.

Si ricorda, però, che la pratica sportiva, deve essere svolta correttamente e con continuità, con il supporto di un medico o di un allenatore competente che sia in grado di stabilire il giusto carico di esercizio fisico in relazione alle caratteristiche fisiche della persona ed al suo stato di salute. Se dovessero essere rispettate queste semplici condizioni, si avrebbero esternalità positive quantificabili e misurabili nella produzione di risparmio sia per lo Stato che per le singole Regioni italiane. L'attività fisica potrebbe essere considerata come una vera e propria terapia.

Anche la Commissione Europea si è dimostrata molto sensibile rispetto al tema dello sport e della salute, e nel 2011 ha confermato e ribadito la necessità di continuare a lavorare sull'elaborazione di istituzioni e progetti nazionali che permettano che l'attività fisica acquisti uno spazio più rilevante all'interno dei sistemi di istruzione nazionali e della vita quotidiana di tutti i cittadini europei.

Citando la Commissione Europea: "L'attività fisica è uno dei determinanti della salute più importanti nella società moderna e può dare un grande contributo alla riduzione del sovrappeso e dell'obesità e alla prevenzione di una serie di malattie gravi. Lo sport è una parte fondamentale di qualsiasi approccio alle politiche pubbliche mirate a migliorare l'attività fisica".

Appare sempre più fondamentale che Enti Pubblici e società sportive collaborino con il comune obiettivo di progettare e promuovere iniziative che possano coniugare l'attività motoria e uno stile di vita attivo e sano. Queste attività non dovranno essere rivolte solo all'universo dello sport agonistico, ma, al contrario, dovranno permettere a tutti gli individui di avvicinarsi allo sport e vivere l'emozione dell'attività sportiva connessa alla consapevolezza di "farsi del bene".

Un altro interessante studio esplorativo condotto nel 2016, commissionato da Federmanager a G&G Associated è nato con lo scopo di rilevare come i manager del Nord-Est del nostro paese vivano l'attività sportiva in relazione con il benessere. Ai fini della trattazione, questa ricerca risulta molto interessante, poiché coinvolge, in maniera più o meno diretta, i tre settori di cui si sta dimostrando la profonda compenetrazione: sport, salute ed economia. L'indagine è stata condotta su un campione di 450 manager del Triveneto iscritti alla Federazione, in collaborazione con l'Istituto Medicina e Scienza dello Sport del CONI: "Sport e benessere: sfida alla prevenzione e agli stili di vita positivi". Dallo studio condotto, è emerso che, rispetto all'informazione in tema di prevenzione, solo il 9% dei manager giudica "molto adeguata" la propria conoscenza in materia; il principale canale di informazione risulta il medico di fiducia, ma il 30% dei manager dichiara di cercare informazioni su Internet, ed il 26% si affida ai consigli tramandati in famiglia e alla saggezza popolare. Risulta altissima, analizzando i dati raccolti tra i partecipanti, la percentuale di manager (76%) che considera i Fondi sanitari integrativi come principali attori nella promozione di stili di vita sani e corretti, attribuendo loro una funzione di stimolo per mettere in atto controlli medici preventivi, ma soprattutto una funzione di informazione e sensibilizzazione.

I Fondi sanitari integrativi, come facilmente intuibile dalla stessa denominazione, non si sostituiscono al Sistema Sanitario Nazionale, ma rappresentano un supporto per ciascun individuo che vi aderisce, soprattutto in tema di prevenzione. Queste istituzioni rappresentano quindi un importante punto di riferimento per i manager, coinvolti nello studio, e non solo. Ci si aspettano indicazioni su come mantenersi in salute e sugli stili di vita più corretti da seguire e a cui ispirarsi.

Il Presidente del CONI Giovanni Malagò, durante il convegno tenutosi per illustrare i dati ed i risultati raccolti attraverso questa interessante indagine, ha sottolineato: "Lo sport non fa soltanto bene alla salute di chi lo pratica, riducendo la possibilità che si manifestino particolari patologie, ma contribuisce a mantenere in salute lo Stato. Mi riferisco, in particolare, alla riduzione della spesa sanitaria".

Secondo una recente elaborazione del Centro studi del CONI, ridurre di un solo punto percentuale la componente sedentaria della popolazione, porterebbe un beneficio incrementale di circa 80 milioni di risparmio annuo sulle spese sanitarie, quali cure primarie, farmaci, emergenze, visite e via dicendo. Inoltre, una popolazione più attiva, porterebbe anche ad una riduzione delle spese non sanitarie connesse, quali la perdita di produttività, l'assenteismo, la mortalità. Il risparmio statale sulla spesa sanitaria sarebbe riconducibile alla notevole riduzione delle cinque principali patologie connesse all'inattività ed alla completa sedentarietà: le

malattie cardiovascolari, il tumore al seno, l'ictus, il tumore al colon, il diabete di tipo 2 e talvolta anche disturbi della personalità.

Secondo l'ISTAT, nel 2015, gli italiani che praticano regolarmente attività fisica nel tempo libero, sono 19 milioni e 600 mila, cifra che, secondo le indagini del Centro Studi del CONI, equivale ad un risparmio sulla spesa sanitaria di oltre un miliardo e mezzo l'anno. Di questa consistente cifra, 1,32 miliardi di euro sarebbero i costi risparmiati per le spese sanitarie di cura, e 183 milioni di euro per le spese non sanitarie.

È semplice intuire che uno stile di vita sostenibile è una componente, se non la chiave, del successo personale e professionale, poiché rappresenta lo “strumento” tramite il quale migliorare qualità ed aspettativa di vita, e, di conseguenza, la performance lavorativa.

Purtroppo, però, nel nostro Paese, la percentuale di individui sedentari è ancora troppo alta (40%) e la spesa pubblica destinata allo sport risulta ancora troppo esigua. Questa ammonterebbe a circa 2,5 miliardi l'anno, erogata per il 27% dallo Stato, l'11% dalle Regioni, l'8% dalle Province e dai Comuni per il 54%. Rispetto alla media europea, l'Italia sarebbe agli ultimi posti della classifica per la spesa in rapporto al PIL nazionale, con il 2% rispetto al 7% dell'Olanda ed il 5% di Spagna e Francia, statistiche illustrate da Giuseppe Pisauro, Docente ordinario di Scienza delle Finanze dell'Università La Sapienza di Roma. “Le Regioni che investono di più sono quelle a Statuto Speciale (Trento, Val d'Aosta, Bolzano, Friuli), mentre i Comuni hanno spesa maggiore tanto più sono piccoli”.

L'appello del CONI è quello di puntare in maniera sempre più consistente sullo sport, considerato il ruolo centrale che l'attività fisica ed il movimento rivestono per la sanità nazionale.

L'ex Ministro della Salute Beatrice Lorenzin, con l'obiettivo di invertire la “pigra” tendenza della popolazione italiana, lanciò una campagna di comunicazione, in collaborazione con il Comitato Olimpico Nazionale e l'Istituto Superiore di Sanità. I testimonial di questa iniziativa erano celebri campioni olimpici, tra i quali emergevano il ginnasta Yuri Chechi e la schermitrice Margherita Granbassi. “L'educazione ad un corretto stile di vita inizia da bambini, e anche da adulti c'è la possibilità di migliorare la condizione fisica” diceva il Ministro Lorenzin.

“Lo sport nelle scuole è un disastro” sostiene il Presidente Malagò. La cifra che si avrebbe a disposizione per organizzare e promuovere lo sport, ammonterebbe a circa 400 milioni, un quarto della somma che si aveva a disposizione vent'anni fa. Nonostante ciò, il Presidente del CONI sosteneva l'importanza di destinare una somma consistente, pari a 10 milioni circa, all'investimento nelle scuole. Nonostante lo sport italiano sia in crescita, a livello dimensionale ed economico, l'insegnamento nelle scuole continua a non essere sufficiente. Ciò risulta

inaccettabile, proprio a causa dell'importanza della trasmissione della filosofia di uno stile di vita attivo tra i più giovani, che risulterebbe più semplice ed immediata all'interno degli istituti scolastici pubblici.

Allontanandosi dal panorama italiano e facendo riferimento a quello americano, risulta rilevante un articolo pubblicato nel settembre del 2016 sul *Journal of the American Heart Association*, un giornale statunitense specializzato nelle tematiche che riguardano la salute del cuore e le malattie cardiovascolari. Questo studio, ripubblicato dal quotidiano La Stampa, riporta l'analisi dei dati di oltre 26 mila soggetti maggiorenni, la metà dei quali con malattie cardiovascolari. Attraverso un'attenta analisi, gli studiosi sono giunti a poter affermare che “anche tra i soggetti ad alto rischio, come quelli con una diagnosi di malattia cardiaca o di ictus, coloro che si dedicano regolarmente all'attività fisica hanno riportato un rischio molto più basso di ricovero, di accessi al pronto soccorso e di prescrizione di farmaci”, come spiegato dal Dottor Khurram Nasir, direttore di un importante ospedale del sud della Florida.

I ricercatori hanno osservato come i risparmi che la pratica dell'attività sportiva comporta, possano raggiungere una somma davvero considerevole. Proprio coloro che soffrivano di malattie cardiovascolari, ovvero il gruppo di persone che, nel campione considerato, aveva a carico la maggiore quantità di spese sanitarie, svolgendo i livelli raccomandati di attività motoria comprendenti 30 minuti di attività aerobica di livello moderato per cinque volte a settimana, o 25 minuti di attività intensa per tre volte a settimana, riuscivano ad ottenere un risparmio di ben 2500 dollari all'anno rispetto a coloro che non seguivano le *raccomandazioni*. Le raccomandazioni in questione, *Global Physical activity recommendations for specific age groups*, avanzate dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, rappresentano dei veri e propri programmi, specifici per tre gruppi persone, suddivise in fasce di età ben precise, composti tenendo in considerazione le peculiari caratteristiche fisiche e di salute.

Basandosi sui dati epistemologici statunitensi, il risparmio che si otterrebbe se solo il 20% dei pazienti cardiovascolari sedentari iniziassero a rispettare queste direttive in termini di attività fisica, ammonterebbe globalmente a molti miliardi di dollari all'anno in assistenza sanitaria.

Il messaggio risulta quindi ancora più chiaro: “Non c'è miglior pillola che un regolare esercizio fisico, se si vuole invecchiare in buona salute, evitare gravi malattie croniche e, soprattutto, limitare il proprio peso in termini di assistenza sanitaria sulle finanze pubbliche”, condizioni senza dubbio desiderabili da qualsiasi individuo.

Uno studio realizzato per il CONI e portato avanti dall'Università Bocconi di Milano, ha provato che i Piemontesi che svolgono regolarmente attività fisica fanno risparmiare una cifra pari a 759 milioni di euro in un solo anno. Il dato rilevato nella regione Piemonte è il più alto

di tutto il Paese. Una cifra così consistente, nasce da una valutazione comprensiva dei costi diretti, ovvero quelli sostenuti per le cure, principalmente a carico dello Stato, e quelli indiretti, relativi alla gestione della vita individuale e familiare legati all'inabilità nello svolgere le mansioni quotidiane a causa della malattia. Nel calcolo sono escluse le spese direttamente a carico dei pazienti, che contribuirebbero ad aumentare notevolmente le stime. Non risulta semplice calcolare quanto costino alla sanità coloro che “detestano il movimento”, ma è possibile stimare quanto valgono, in termini di risparmio, coloro che assumono comportamenti virtuosi. Sport e salute devono dunque costituire un binomio vincente anche sotto il profilo del contenimento della spesa sanitaria: questo è il messaggio che il CONI, insieme alla regione Piemonte hanno voluto trasmettere nell'estate del 2014.

Se è vero che l'aumento della longevità, tendenza a cui si andrà incontro con il trascorrere degli anni, potrebbe voler dire anche circa 16 anni di disabilità per gli uomini e 22 per le donne, considerando le incalcolabili spese che questo comporterebbe, risulta ancor più necessario innescare un processo di rallentamento dell'invecchiamento e prevenzione delle malattie legate agli stili di vita scorretti e all'avanzamento dell'età. Lo sport diminuisce la pressione arteriosa, aumenta l'efficienza cardiaca, riduce i trigliceridi aumentando la quantità di colesterolo HDL diminuendo quello “cattivo”, rafforza la muscolatura e le articolazioni, regolando il sistema immunitario ed ormonale, riducendo così le probabilità di disfunzioni e malattie croniche quali il diabete di tipo 2. Risulta quindi necessario, senza alcun dubbio, puntare sull'arma della prevenzione, abbandonando le tradizionali ricette per “fare cassa” all'interno del Ssn, quali i ticket progressivi rispetto ai livelli di reddito e l'eccessivo ricorso alla sanità integrativa. Il 40% degli italiani, circa 24 milioni, ad oggi, vengono registrati da più di un decennio come sedentari: serve quindi che un atto rivoluzionario provochi il collocamento dell'educazione alla pratica sportiva nella gerarchia delle cose importanti, a partire dal livello della scuola primaria. L'attività fisica è dovere civile, esprime rispetto nei confronti della società: il grado di civiltà di un Paese si misura nell'eccellenza dei suoi ospedali, nell'istruzione e nello sport. L'Italia è il primo paese in Europa per abbandono dell'attività sportiva in età adolescenziale. Ciò accade perché le risorse da destinare allo sport sono scarse, i tagli alla scuola sono sempre più pesanti l'educazione fisica all'interno delle scuole è spesso una disciplina tenuta in subordine e trascurata, a favore di tutte le altre.

Sarebbe necessario comprendere e dare importanza al fatto che l'impatto benefico dell'attività sportiva sul PIL nazionale raggiunge i due punti percentuali con un risparmio su spese sanitarie e produttività, e portare avanti delle iniziative e dei programmi adeguati per sfruttare il consistente impatto di questa esternalità positiva.

2.2. Sport e turismo

Lo sport è diventato, negli anni, sempre più un elemento trainante nell'economia di un Paese. Gli eventi sportivi devono essere considerati una leva strategica per ottenere una considerazione positiva a livello globale e benefici consistenti, soprattutto a livello economico, nel lungo termine.

In Italia, lo sport incide per l'1,6% sul PIL nazionale e genera un giro d'affari pari a circa 25 miliardi di euro nel 2011. Nel Bel Paese, infatti, le famiglie residenti spendono un 22 miliardi di euro per l'attività sportiva, pari al 2,3% dei consumi totali. Un rapporto realizzato dal Servizio Studi della Bnl riporta che gli italiani spendono per le attività sportive una cifra equivalente a quella spesa per le comunicazioni, ed il 17% della spesa alimentare. Lo sport ha assunto, senza dubbio, una dimensione economica rilevante.

Ma se lo sport ha assunto nel nostro Paese un peso così rilevante, specialmente sul piano economico, possiamo facilmente dedurre che esista un gran numero di appassionati in tutto il mondo, ed esista, di conseguenza, la possibilità di sfruttare questo settore per trarne dei benefici a lungo termine, che siano consistenti ed irreversibili. A questo proposito è essenziale cominciare ad introdurre nella trattazione il concetto di *turismo sportivo*. Per fare ciò, è necessario cominciare da molto lontano, ricordando che la storia, sin dai tempi più antichi, ha evidenziato sia l'importanza del viaggio vissuto come occasione per esplorare il mondo e conoscere sé stessi e gli altri, ma anche il significato dello sport, importante non solo per i benefici che l'attività fisica in sé apporta a chi la pratica, ma principalmente come un valore educativo e culturale. La viva connessione tra queste due essenziali attività nasce nel VIII secolo a.C., quando, in occasione dei primi Giochi Olimpici, i Greci si misero in viaggio per assistervi. Nel tempo, con il progressivo sviluppo dei trasporti e delle comunicazioni, questa pratica è diventata sempre più frequente e coinvolgente, proprio per il fatto che l'uomo moderno ha l'esigenza di evadere dalla sfiancante routine quotidiana, e spesso spende il tempo libero dedicandosi all'attività sportiva, in prima persona o come spettatore.

Il turismo sportivo, al giorno d'oggi, risulta essere un settore ancora giovane, ma in forte espansione, tanto da offrire a molte città e paesi notevoli opportunità di sviluppo.

Il turismo sportivo può essere suddiviso in due principali categorie: quello attivo e quello passivo.

Il primo vede coinvolti gli appassionati in prima persona, coloro che organizzano il proprio viaggio o la propria vacanza con l'obiettivo di allenarsi e praticare lo sport amato. Che siano

sport estivi o invernali, per il vero appassionato è importante trovare il luogo giusto per coltivare la propria passione anche in vacanza.

La seconda tipologia di turismo sportivo, quello passivo, consiste in un modo del tutto diverso di vivere l'indissolubile connubio tra viaggio e sport. I soggetti a cui ci si riferisce sono gli spettatori di qualsiasi attrazione sportiva, che, non praticando l'attività in prima persona, si limitano ad assistere passivamente all'attrazione sportiva. L'esempio lampante sono i tifosi delle squadre di calcio, che programmano i propri fine settimana per seguire le partite della propria squadra del cuore e, con l'occasione della trasferta, possono trascorrere dei piacevoli momenti da turisti, visitando le bellezze del nostro Paese, e non solo.

Il sempre più esteso fenomeno del turismo sportivo è provocato non solo dall'attuale diffusione della cosiddetta cultura del benessere, ma anche da una rinnovata attenzione nei confronti dei temi ambientali e dell'esperienza sportiva, anche a livello amatoriale e dilettantistico, che ottiene nel tempo sempre più successo e coinvolge una quota sempre più ampia di appassionati. Nonostante la grave crisi economica che ha afflitto l'Italia e l'Europa negli ultimi anni, e che ha raggiunto il suo apice nel periodo che va dal 2009 al 2011, gli italiani hanno speso circa 7,3 miliardi di euro in turismo sportivo. Si osserva anche che la percentuale di viaggi intrapresi per praticare attivamente uno sport, che si attesta intorno al 76%, è molto più consistente rispetto a quella dei viaggi compiuti per assistere a eventi o manifestazioni di altro genere (24%). Queste stime, diffuse dall'Osservatorio Econstat, società di ricerca e consulenza specializzata nel settore turistico, fanno pensare al settore del turismo sportivo come ad una plausibile risorsa di importanza strategica per l'economia italiana.

Secondo studiosi specializzati nel campo, se ben gestito ed organizzato, il turismo sportivo avrebbe enormi potenzialità, e potrebbe diventare un prodotto molto appetibile e proficuo. Ciò sarebbe possibile poiché, oltre ad essere un prodotto molto versatile e poliedrico, il turismo sportivo potrebbe essere utile ad incrementare il business di numerosi settori, quali quello agroalimentare, ospitale, manifatturiero ed industriale. Inoltre, potrebbe rappresentare un incentivo alla rivalutazione del territorio, e al miglioramento della qualità di vita dei cittadini stessi. Se ben compreso e sfruttato di conseguenza, potrebbe rivelarsi un potente catalizzatore in grado di mettere in moto un circolo virtuoso che permette di favorire e rilanciare nuove mete turistiche attirando persone, e valorizzando al meglio anche le zone meno sviluppate.

Lo sport rappresenta quindi una concreta prospettiva di crescita per tutte le economie del territorio. Possono essere favoriti ed incentivati gli scambi locali e le piccole attività commerciali; si può promuovere la creazione di nuovi servizi ed attrazioni, di nuove infrastrutture o la riqualificazione di esse. Se ben gestito ed indirizzato, inoltre, lo sport può

facilmente essere lo stimolo e la causa di molti vantaggi concreti: uno tra questi è l'effetto sulla destagionalizzazione della domanda. Favorendo il turismo attraverso le manifestazioni sportive, crescerebbe la possibilità di ridurre la disoccupazione aumentando il tasso di occupazione anche nelle stagioni dell'anno meno fruttuose, criticità che affligge molte località all'interno del nostro Paese. Ciò poiché il territorio italiano, così variegato e caratterizzato da un clima temperato, favorisce le condizioni per la pratica di numerosissime attività esercitabili all'aria aperta.

Per trarre un reale vantaggio dalla stretta connessione tra lo sport ed il turismo, è necessario però, predisporre delle strutture di accoglienza adeguate, che spazino da quelle ricettive all'impiantistica specializzata, a quelle preposte all'organizzazione degli eventi e delle manifestazioni sportive. Devono essere valorizzate al meglio le condizioni di tutto il sistema locale, intervenendo tanto sulle infrastrutture e sulle risorse naturali, quanto sulle conoscenze e competenze degli operatori. Il successo di un evento garantisce inoltre un grandissimo ritorno in termini di visibilità e di notorietà, che può portare ad una ulteriore crescita dei benefici apportati sia al settore sportivo che a quello turistico del territorio in questione.

Secondo alcune stime, la crisi economica degli ultimi anni, non sembra affatto aver inciso sui viaggi, in particolare su quelli per vocazione sportiva. Da un recente studio della Borsa del Turismo Sportivo (BTS) si evince che un italiano su quattro viaggia per sport o pratica un'attività sportiva in vacanza. Si è osservato, inoltre, che il nostro Paese ha un potenziale di sviluppo sorprendente in virtù della conformazione fisica del territorio e del clima. Sono il ciclismo, il trekking, il golf e le attività legate al mare che rendono partecipe e trascinano un gran numero di sportivi ed appassionati. Il pubblico diventa sempre più ampio e diversificato, e, per molte località italiane, lo sport risulta un vero e proprio catalizzatore per il loro sviluppo turistico.

Il settore alberghiero italiano presenta alcune strutture specializzate che offrono servizi *ad hoc* per accogliere al meglio gli ospiti sportivi e soddisfare le particolari esigenze. Esistono inoltre degli specifici consorzi di aziende, definiti Club di Prodotto, che garantiscono il rispetto di standard di qualità ben precisi e la presenza di una serie di servizi personalizzati e studiati per appagare i bisogni dei cosiddetti *turisti sportivi*.

Le figure professionali coinvolte all'interno del settore in questione sono numerose, ma il margine di crescita risulta ancora molto ampio, sia in termini qualitativi che in termini dimensionali. Le opportunità che il turismo sportivo offre sono molteplici: sono presenti grandi prospettive occupazionali per quanto riguarda figure professionali di rilievo, quali guide turistiche, allenatori, personal trainer, accompagnatori, tour operator specializzati, e promotori

di eventi. Oltre ai benefici economici che offre, il turismo sportivo potrebbe essere utile a risollevarlo il livello occupazionale italiano, soprattutto per quanto riguarda i giovani.

Inoltre, si avverte sempre di più la necessità di avere a disposizione una vasta gamma di innovative figure professionali, che siano in grado di combinare le competenze specifiche delle discipline sportive più praticate sul territorio, abbinate ad una preparazione altrettanto qualificata per quanto riguarda l'accoglienza nel territorio e la conoscenza dello stesso. A questo proposito, sono nati numerosi corsi di laurea e di specializzazione per la formazione di personale specializzato, uno tra questi è il master di laurea in Marketing Sportivo e Strategie per il Business dello Sport di Treviso. Le figure ad oggi richieste rappresentano professioni completamente nuove, nelle quali non ci si può improvvisare, poiché il bisogno di elevata professionalità è sempre più elevato.

Per promuovere il turismo sportivo in Italia ed in Europa, è nata la *Sport Commission*. Questa organizzazione comprende una serie di istituti che cercano di trasferire i benefici economici - e non solo - del settore sportivo a quello turistico, avendo compreso le enormi potenzialità di questa moderna interconnessione. La *Sport Commission* si pone l'obiettivo di incentivare la collaborazione tra i soggetti più competenti dei due settori in una vasta rete di interazioni che possa permettere il completo sfruttamento delle potenzialità di questo settore in continua crescita. La chiave per consentire che ciò avvenga è il corretto utilizzo del web e della rete diversificando la comunicazione – dal sito ai portali, dal web marketing all'e-commerce ai social network – e la promozione, attraverso l'utilizzo di questi strumenti, di una serie di manifestazioni e altre attività promozionali, che assicurino la massima visibilità.

Si riscontra quindi, in Italia come in Europa, la necessità di inventare e realizzare prodotti autentici ed innovativi che tutelino le radici culturali sulle quali poggiano il turismo e, successivamente, lo sport. Ciò, con il fine di riprogettare le dinamiche turistiche e cooperare in modo concreto per realizzare un sistema integrato di offerta in grado di aumentare la competitività e raggiungere gli obiettivi e i risultati più ambiziosi.

Il 13 Dicembre 2010, a Rieti, si è svolto un importante congresso intitolato “*Sport turistico e turismo sportivo a Rieti*”, nel corso del quale è stato firmato il Protocollo d'Intesa tra LTBF Onlus e CONI Rieti. LTBF Onlus (Learn to be free) è una Associazione di Promozione Sociale (A.P.S.) che opera in Italia e in alcune regioni europee svantaggiate, ed ha come scopo quello di creare opportunità di lavoro per persone in difficoltà dal punto di vista sociale, economico e culturale. LTBF supporta iniziative che aiutano i disoccupati alla ricerca di un lavoro ad individuare le possibilità di occupazione presenti sul mercato e procurando la necessaria formazione professionale. L'accordo tra questa innovativa organizzazione e il CONI Rieti

sostiene la microimprenditorialità sportiva, e, supportando imprenditori e sportivi nell'organizzazione e nella gestione di eventi e manifestazioni locali, rende possibile la creazione di nuovi posti di lavoro, e, di conseguenza, la diminuzione del tasso di disoccupazione.

“Sport e Turismo, un connubio essenziale per lo sviluppo del territorio”, ha dichiarato l'ex Presidente del CONI Lazio, Alessandro Palazzotti. Secondo le sue dichiarazioni, lo sport potrebbe diventare il motore per lo sviluppo delle risorse ambientali ed economiche del Lazio, e non solo. Il momento agonistico dovrebbe essere trasformato in un'opportunità di sviluppo per tutti gli aspetti legati al flusso turistico della Regione.

Quello appena riportato è un chiaro esempio di come, in termini concreti, l'esternalità positiva dello Sport possa generare effetti benefici sull'economia, e, di conseguenza sullo sviluppo in generale, anche considerando la quasi totale assenza dei fondi pubblici destinati a questo settore.

2.3. Sport e Industria

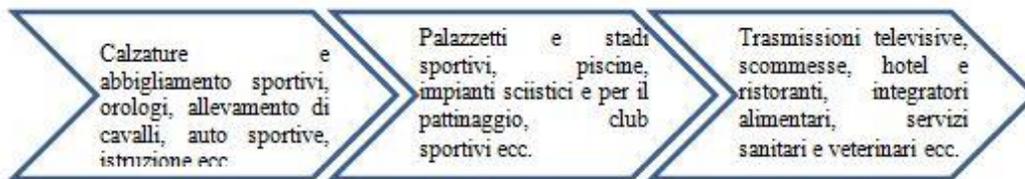
“Lo sport fa bene non solo alle persone ma anche all'industria”: questo è il titolo di un comunicato stampa dell'Unione Europea, pubblicato il 21 Gennaio del 2014.

Secondo i dati raccolti e trasmessi dall'UE, infatti, il settore sportivo contribuirebbe per 294 miliardi di euro al valore aggiunto lordo dell'Unione Europea e offrirebbe posti di lavoro a 4,5 milioni di persone. Quella dello sport, nella sua accezione più ampia, è una vera e propria industria, che può essere vista come un motore di sviluppo e crescita per l'intera economia, considerato il fatto che consente una consistente creazione di valore. L'industria sportiva genera occupazione nel comparto manifatturiero e in quello dei servizi, e stimola l'innovazione e lo sviluppo tecnologico e non solo.

L'industria dello sport, inoltre, è caratterizzata da “rapide e continue ondate di innovazione, spesso in stretta collaborazione con altri settori, che portano alla progressiva diffusione su vari mercati di nuovi prodotti da destinare a usi disparati”.

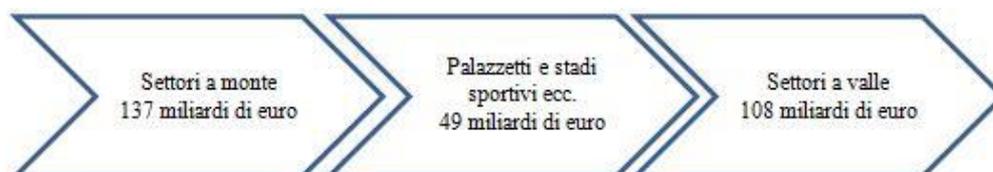
La definizione europea dello sport comprende tutti i settori industriali che producono tutti i bene e servizi necessari per lo sport, sia a monte che a valle, e tutti quelli per cui lo sport risulta un fattore produttivo importante. Tra questi è possibile includere il settore dei media, il turismo – come già riportato in precedenza - , la pubblicità, l'industria manifatturiera, e molti altri.

L'immagine riportata, che rappresenta una catena di approvvigionamento, si riferisce a questa accezione dello sport in senso lato.



Fonte: Studio sul contributo dello sport alla crescita economica e all'occupazione nell'UE per la DG EAC

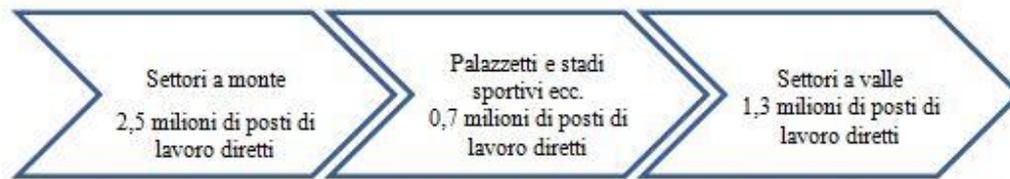
Se si tiene conto degli effetti moltiplicatori e delle forti interdipendenze che intercorrono tra i settori a monte, il settore sportivo, i settori a valle e altri settori che non sono stati rappresentati nella catena, è possibile affermare, come già detto, che il settore sportivo contribuisce al valore aggiunto lordo dell'Unione Europea per il 3%, corrispondente ai 294 miliardi di euro citati precedentemente. Questa ingente cifra risulterebbe suddivisa come riportato nella figura sotto riportata.



Fonte: Calcoli propri basati sullo studio relativo al contributo dello sport alla crescita economica e all'occupazione nell'UE nel 2012

La quota maggiore del valore aggiunto generato, corrispondente a 137 miliardi di euro, come si evince dalla catena di approvvigionamento, risulta dai settori a monte, che comprendono in particolare alcuni segmenti del settore manifatturiero, quali quello dell'abbigliamento e delle calzature, degli orologi, le auto sportive, l'allevamento di animali da corsa, e, all'interno del settore dei servizi, particolare rilevanza è assunta dall'istruzione. Nella parte centrale della catena, è presente il riferimento al settore sportivo in senso stretto: in questo segmento, il valore aggiunto, pari a 49 miliardi di euro, è prodotto principalmente dalla costruzione di stadi, palazzetti o altri impianti sportivi. I restanti 108 miliardi di euro sono il valore aggiunto generato dai cosiddetti "settori a valle", ovvero quei settori, tra cui la comunicazione e la pubblicità, per cui lo sport risulta particolarmente influente.

L'industria dello sport genera, inoltre, occupazione diretta per 4,5 milioni di persone, pari al 2,1% della forza lavoro totale dell'UE. La suddivisione di questa cifra nelle, ormai consuete, tre sezioni della catena di approvvigionamento, è riportata nella figura sottostante.



Fonte: Calcoli propri basati sullo studio relativo al contributo dello sport alla crescita economica e all'occupazione nell'UE nel 2012

L'attività sportiva, però, conta un totale di 7,3 milioni di posti di lavoro creati, corrispondente al 3,5% dell'occupazione complessiva dell'Unione Europea. Il fatto che questo dato superi quello del valore aggiunto generato dallo sport (3%), è sintomo del fatto che le attività commerciali connesse al settore sportivo, hanno più intensità di manodopera rispetto alle altre. Da ciò si evince che la crescita dell'economia connessa al settore dello sport crea un numero più elevato di posti di lavoro, e di conseguenza più occupazione, rispetto alla crescita dell'economia considerata nel suo complesso. Dai dati messi a disposizione dall'UE, inoltre, è possibile calcolare che ogni nuovo impiego nella catena di approvvigionamento dello sport crea, anche nei settori collegati, un numero pari circa a 0,65 nuovi posti di lavoro.

La vendita al dettaglio e il settore manifatturiero, in qualità di importanti attività a monte, traggono anch'essi grandi benefici dalla loro connessione con il settore dello sport.

Il mercato al dettaglio degli articoli sportivi nell'Unione Europea, ammonta, secondo uno studio del 2012, ad una cifra superiore a 61 miliardi di euro nel 2005. I mercati più ampi e sviluppati sarebbero quelli dei più grandi Paesi europei: il Regno Unito, l'Italia, la Germania, la Francia e la Spagna.

Nonostante la maggior parte degli articoli sportivi sia, al giorno d'oggi, prodotta nei paesi asiatici, a causa dell'inferiore costo della manodopera rispetto a quella europea, il design è ancora quasi interamente europeo. Esistono quindi effetti positivi per i fornitori dell'UE.

Una problematica riscontrata di frequente nella società contemporanea, è la contraffazione delle merci prodotte in Europa. Solo nel 2013, le autorità doganali europee hanno sequestrato calzature sportive contraffatte per un valore superiore ai 36,5 milioni di euro. Affinché l'industria manifatturiera goda del beneficio che il settore sportivo può offrire, è quindi necessario che l'Unione Europea svolga diligentemente il compito a questa affidato di difendere i diritti di proprietà intellettuale.

La produzione di articoli sportivi continua ad avere, in ogni caso, un consistente impatto positivo sulle industrie dell'UE, per quanto riguarda il settore tessile, quello dell'abbigliamento e del cuoio, e quello delle calzature. In particolare, il sottosectore dei tessuti tecnici è diventato

una frazione sempre più dinamica ed essenziale dell'industria tessile europea, e rappresenta una quota di produzione in costante crescita.

Oltre alle già menzionate industrie manifatturiera e turistica, un altro settore che beneficia in maniera consistente del continuo sviluppo dello sport è quello dell'edilizia. La costruzione di stadi, palasport, infrastrutture ed edifici funzionali alle attività sportive richiede investimenti di grande entità. Oltre alle cifre da destinare alla progettazione ed alla costruzione di nuovi impianti, è necessario considerare anche le ingenti somme investite per la ristrutturazione e la manutenzione degli impianti già esistenti. Esempi rilevanti sono sicuramente la spesa di quasi 2 miliardi di euro sostenuta in Francia in vista degli Europei UEFA 2016 e quella di 2,9 miliardi necessari per le Olimpiadi di Londra del 2012.

È rilevante anche considerare che la quasi totalità degli impianti sportivi costruiti per specifici eventi o in particolari occasioni, può essere utilizzata anche per il pubblico e per l'attività sportiva in generale; ciò comporta ulteriori vantaggi economici, e non solo, difficili da quantificare: come evidenziato in uno dei precedenti paragrafi, se praticano attività fisica le persone sono più sane e più produttive, inoltre si ha un aumento della lunghezza dell'aspettativa di vita.

Si riscontrano anche effetti positivi rispetto alla riqualificazione degli spazi urbani. Gli eventi sportivi, soprattutto quelli che comportano la grande affluenza di pubblico internazionale, richiedono una ristrutturazione completa dello spazio destinato alla manifestazione, e più in generale del territorio circostante, affinché sia presente la possibilità di garantire la migliore accoglienza degli appassionati spettatori. Questa è una tematica che riguarda anche il settore del turismo sportivo, di cui si è parlato, nello specifico, nel paragrafo precedente.

Un'altra connessione importante da evidenziare è quella che esiste tra l'industria dello sport e quella dell'innovazione e dello sviluppo tecnologico. Lo sport, infatti, trae grandi benefici dai progressi compiuti dal settore tecnologico e dall'evoluzione che quest'ultimo comporta in altri numerosi settori industriali, primi fra tutti quello tessile e quello elettronico. Il dialogo tra l'innovazione e l'attività sportiva è continuo, ed i vantaggi sono senza dubbio reciproci.

In particolare, le innovazioni possono essere ripartite in tre categorie.

La prima è rivolta all'ambito sportivo competitivo: esiste sempre più la necessità di garantire agli atleti la possibilità di migliorare le loro prestazioni, cercando di ottimizzare le metodologie di allenamento e le condizioni in cui vengono svolte le competizioni.

La seconda categoria di innovazioni riguarda l'indispensabile bisogno di garantire al sistema il rispetto e la rigorosa applicazione delle regole, non solo durante la gara o la prestazione

sportiva, ma anche nei momenti antecedenti e successivi, come ad esempio i controlli antidoping, effettuati con metodologie e strumenti sempre più sofisticati.

Altre innovazioni rilevanti, sono quelle dovute dall'intenzione di migliorare notevolmente l'esperienza del pubblico degli spettatori: quelli che assistono in prima persona agli eventi sportivi, ma anche quelli che sono soliti guardarli in televisione o altrove. Si parla di industria dello Sport 4.0: un mercato globale che, solo negli Stati Uniti avrebbe, secondo alcune stime, il valore di 100 milioni di dollari e sul quale l'industria tecnologica continua a scommettere ed investire quotidianamente. La grande novità rappresenta quella di poter accedere ad un servizio completamente personalizzato e disponibile in qualunque luogo.

L'insieme delle tre categorie di innovazioni prodotte per lo sport riportate, hanno spesso effetti positivi su altri settori dell'economia, offrendo all'intero sistema economico europeo notevoli effetti positivi. Ciò avviene poiché la tecnologia sportiva risulta all'avanguardia in molti campi delle scienze applicate quali quello tessile, meccanico, chinesiologicalo ed altri.

Per rendere più chiaro quanto esposto in precedenza, risulta utile riassumere l'impatto che l'industria dello sport, intesa in senso ampio come precedentemente definito, ha sugli altri settori economici di maggior interesse, soprattutto in termini di valore aggiunto.

Servizio	Valore aggiunto
Servizi ricreativi, culturali, sportivi	53 miliardi di euro
Istruzione	22 miliardi di euro
Hotel e ristoranti	17 miliardi di euro
Servizi sanitari e di assistenza sociale	9 miliardi di euro
Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli, servizi di riparazione)	8 miliardi di euro

Fonte: europa.eu, Memo – “Lo sport fa bene non solo alle persone ma anche all'industria” (Gennaio 2014)

Nel loro complesso, il settore edile e quello manifatturiero (rispettivamente 3,2 e 20,6 miliardi di euro) contribuiscono per circa 24 miliardi di euro, cioè il 15% del valore aggiunto totale generato dallo sport, mentre il turismo (hotel e ristoranti) contribuisce per circa 21 miliardi, cioè il 12%².

Si riportano nella tabella sottostante, i segmenti del settore manifatturiero che contribuiscono alla produzione di valore aggiunto all'interno dell'UE con i rispettivi valori.

Comparti manifatturieri	Valore aggiunto
Stampati e supporti registrati	3,4 miliardi di euro
Fabbricazione di sci ed accessori, attrezzature per gli sport nautici, tavoli da biliardo, ecc.	3,4 miliardi di euro
Fabbricazione di imbarcazioni sportive, canoe, alianti, aeromobili sportive, mongolfiere	2,9 miliardi di euro
Articoli di abbigliamento e pellicce	1,5 miliardi di euro
Autoveicoli, rimorchi, semirimorchi	1,4 miliardi di euro
Cuoio e prodotti in cuoio	1,3 miliardi di euro
Macchinari e attrezzature	1,3 miliardi di euro

Fonte: europa.eu, Memo – “Lo sport fa bene non solo alle persone ma anche all'industria” (Gennaio 2014)

All'interno dell'economia europea, facendo riferimento all'accezione più ampia di sport, e comprendendo solo gli effetti diretti, il Paese che produce la maggiore quota di valore aggiunto è la Germania, a cui fanno seguito il Regno Unito, la Francia, l'Italia e l'Austria.

Capitolo III

3. Finanziamenti pubblici

“Lo sport è un’attività umana cui si riconosce un interesse pubblico tale da richiederne la protezione e l’incoraggiamento da parte dello Stato”.¹

La rilevanza economica e sociale dello sport nel nostro Paese è indubbia. L’attività sportiva viene percepita come un vero e proprio diritto fondamentale, considerando l’essenziale contributo che offre alla qualità della vita comportando un notevole miglioramento della salute, sia fisica che mentale, anche se praticato a livelli amatoriali. È per questo motivo che le istituzioni devono garantire a tutti i cittadini l’esercizio di questo diritto, promuovendo un’offerta sportiva ampia, variegata e qualificata, ed incentivando un numero sempre maggiore di individui ad avvicinarsi al mondo dello Sport. A questo proposito, si può pensare allo sport come ad un bene meritorio, ovvero “un bene meritevole di tutela pubblica indipendentemente dalla richiesta che ne fanno i potenziali utenti”².

L’unico modo per garantire la realizzazione di questo importante progetto è la presenza di un sistema sportivo solido ed integrato, che rappresenta il tessuto connettivo per far sì che milioni di persone possano svolgere l’attività sportiva che preferiscono o che più si addice loro, ed essere istruiti ed assistiti da figure competenti nell’ambito della disciplina prescelta, il tutto a prezzi accessibili e ragionevoli.

Nonostante la premessa fatta, attraverso l’osservazione e l’analisi del funzionamento del sistema sportivo italiano, possiamo riscontrare due problematiche fondamentali, che comportano il fallimento del mercato nella fornitura dei servizi connessi all’attività sportiva. La prima problematica è quella che sorge a causa degli elevati costi dell’impiantistica sportiva. L’effettiva pratica di qualunque sport, infatti, dipende in modo imprescindibile della disponibilità delle infrastrutture sportive presenti sul territorio. Nella maggior parte dei casi, gli elevatissimi costi necessari per sostenere la costruzione, la manutenzione e la ristrutturazione di esse, non possono essere coperti unicamente dalle tariffe pagate dagli aspiranti sportivi. Il

¹ Corte Costituzionale, sentenza 25 marzo 1976, n.57.

² Definizione fornita dall’Enciclopedia Treccani. Nella letteratura, il concetto è stato introdotto nel 1959 da R. Musgrave nell’ambito della classificazione dei compiti del bilancio pubblico.

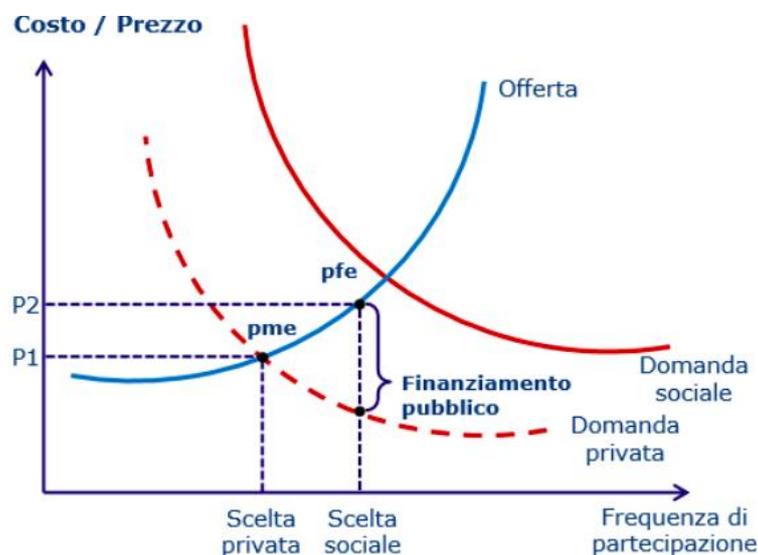
mercato, quindi, fallisce poiché non è in grado di garantire la completa copertura della domanda dei “consumatori” che richiedono il bene “sport”.

Essendo quello allo sport un diritto fondamentale per tutti gli individui, secondo il principio di equità, dovrebbe riscontrarsi nella società una parità di accesso alla pratica sportiva. Ciò, però, non risulta possibile poiché l’esercizio dell’attività sportiva ha un costo non indifferente, che non può essere sostenuto da tutti gli individui. Di conseguenza, l’accesso alla pratica sportiva risulta precluso a molti.

In questo capitolo analizzeremo le modalità tramite cui lo Stato e gli altri Enti territoriali intervengono per risolvere o attenuare le problematiche che i due fallimenti del mercato sopra esposti comportano.

3.1. Il ruolo dello Stato

Analizzare l’entità e l’esatta provenienza dei finanziamenti pubblici allo Sport, risulta, in un Paese come l’Italia, molto complesso. Per cominciare, risulta necessario analizzare la forma e la posizione delle curve di domanda e di offerta di sport nel Paese.



Fonte: CONI 2012

La curva di domanda privata riportata nel grafico, è determinata dalla percezione del costo della pratica sportiva che gli individui hanno: essa ha inclinazione negativa, poiché riflette il fatto

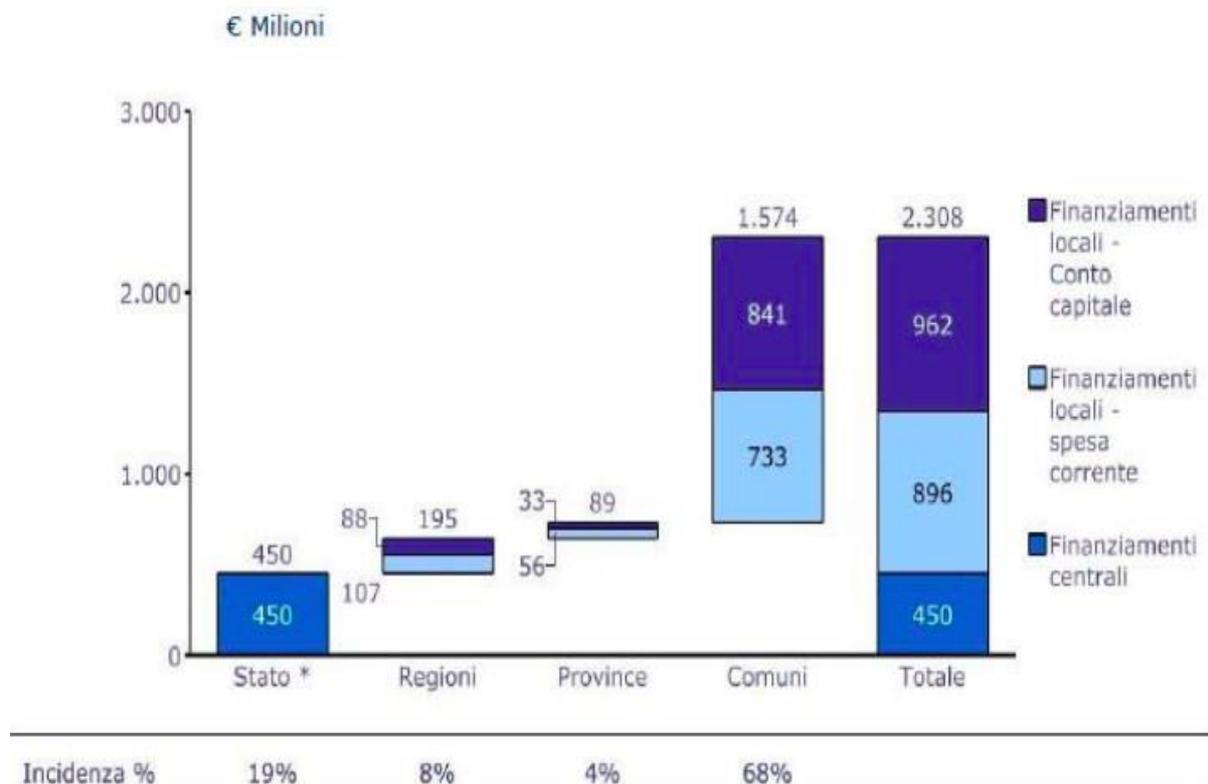
che un minor prezzo rappresenti una maggiore accessibilità, e, di conseguenza, una maggiore frequenza di partecipazione, variabile rappresentata sull'asse delle ascisse del piano cartesiano. La curva di domanda sociale, anch'essa inclinata negativamente, determina il massimo benessere complessivo degli individui in termini di diffusione dello sport, a fronte di una determinata spesa da sopportare, indicata sull'asse delle ordinate.

La curva di offerta, invece, è come di consueto inclinata positivamente. La dimensione dell'attività sportiva offerta, infatti, cresce all'aumentare del prezzo di attrezzature, impianti sportivi, abbigliamento e supporto all'attività, che si può applicare agli utilizzatori.

Come si può evincere dall'osservazione del grafico, il punto di equilibrio privato (pme), determinato dall'intersezione della curva di domanda privata e dell'offerta, rappresenta un tasso di partecipazione di gran lunga inferiore rispetto all'obiettivo pubblico.

Il punto di equilibrio finale (pfe), rappresenta il tasso di partecipazione a livello di scelta sociale, raggiunto attraverso sussidi, trasferimenti monetari o di beni in natura praticati erogati dallo Stato.

Per rendere più semplice la comprensione dell'origine dei finanziamenti erogati dagli Enti pubblici allo Sport in Italia, risulta utile osservare l'istogramma sotto riportato.



Fonte: 1° Rapporto Sport e Società "Censis servizi - CONI" (Novembre 2008).

* Dati relativi al 2005 per Province e Comuni e al 2007 per le Regioni.

Considera solo i contributi erogati a favore del CONI.

Nel grafico è efficacemente rappresentata la ripartizione dei finanziamenti pubblici allo sport tra i diversi enti statali e territoriali, con dati riportati in milioni di euro. Si evince il ruolo preponderante dei Comuni, che contribuiscono con una cifra di oltre 1,5 miliardi di euro (68% del totale dei contributi pubblici), rispetto a quello dello Stato e degli altri enti; risulta marginale il contributo delle Regioni e delle Province. I contributi pubblici complessivi sono pari a 2,3 miliardi di euro, corrispondenti a circa 40 euro per ogni cittadino. Il contributo dello Stato, che comprende 450 milioni versati al CONI, corrisponde al 19% del totale.

Il sistema sportivo italiano trova alimento finanziario soprattutto nella spesa delle famiglie. Questa rappresenta infatti una quota pari al 70% del fatturato complessivo dello sport. La spesa dello Stato centrale destinata al sistema sportivo, rimane una somma esigua se confrontata con la spesa pubblica complessiva. I finanziamenti dello Stato allo sport contribuiscono, infatti, per meno dell'1% al PIL, senza tener conto dei ritorni fiscali derivanti dall'occupazione sportiva quali stipendi e IRAP, dalla SIAE, di tutte le entrate derivanti dai media e quelle provenienti dai giochi sportivi.

Lo Stato assegna ogni anno al Comitato Olimpico Nazionale (CONI) una quota pari a 450 milioni di euro ed eroga *una tantum* finanziamenti destinati a grandi manifestazioni sportive internazionali. Per le XX Olimpiadi Invernali, tenutesi a Torino nel 2006, lo Stato centrale erogò una cifra pari 1.162,88 milioni di euro per la realizzazione degli interventi olimpici e delle opere connesse, indicando con esattezza come la somma dovesse essere suddivisa tra le varie opere.

Si tratta comunque di sostegni limitati che, da sempre, delineano la peculiarità del sistema sportivo italiano il quale, per moltissimi anni è stato legato ai proventi derivanti dai concorsi pronostici sportivi. Il mondo italiano dello Sport, si trova, in questi anni in una fase di profonda evoluzione: risulta quindi rilevante interrogarsi sulla necessità di costituire dei finanziamenti pubblici certi attraverso un meccanismo automatico di distribuzione delle risorse che non dia adito ad incertezze ed intermittenze, con ovvi impatti su progetti e strategie di medio e lungo periodo.

Il CONI, Comitato Olimpico Nazionale Italiano, istituzione nata nel giugno del 1914, ha in Italia lo scopo di organizzare e potenziare lo sport italiano attraverso la collaborazione con le federazioni sportive nazionali, ed in particolare la preparazione degli atleti, al fine di consentirne la partecipazione ai Giochi Olimpici. Inoltre, questo ente, ha il dovere di promuovere lo sport a livello nazionale.

A livello giuridico, è un ente pubblico non economico, sotto la vigilanza del Consiglio dei Ministri, ed è la confederazione delle federazioni sportive nazionali e delle discipline sportive associate. Sono affiliate al CONI 45 federazioni sportive, 19 discipline associate, 15 enti di promozione sportiva nazionali, 1 ente di promozione sportiva territoriale, 19 associazioni benemerite.

Altra importante istituzione è la CONI Servizi SPA, la quale, controllata al 100% dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, è la Società “*in house*” al CONI che coordina i Centri Nazionali di Preparazione Olimpica, la Scuola dello Sport e l'Istituto di Medicina e Scienza dello Sport. Affinché il CONI possa adempiere al suo compito di promotore ed organizzatore dell'attività sportiva a livello nazionale, riceve dallo Stato centrale dei contributi che dovrà destinare a queste finalità.

Nel Budget 2018 del CONI, l'ammontare complessivo delle risorse assegnate dallo Stato, risulta pari a 416.860 milioni di euro³. Questa somma risulterebbe composta da tre componenti, così suddivise:

- la componente ordinaria del contributo dello Stato, pari a 397.960 milioni, già decurtata a monte in applicazione delle norme sul contenimento della spesa pubblica
- il PREU (Prelievo Erariale Unico) pari a 8.500 milioni, che si riferisce all'incremento del gettito derivante dai giochi pubblici con vincita in denaro nel periodo 2008-2016, stimato dal CONI in base al trend storico
- una componente straordinaria del contributo statale destinata all'organizzazione in Italia della Ryder Cup nel 2022, per i campionati mondiali maschili di pallavolo 2018 e per i settori giovanili di pallacanestro, per un totale di 10.400 milioni.

È interessante analizzare l'andamento dei contributi assegnati al CONI dallo Stato dal 2005 ad oggi; nella tabella sottostante sono riportati tutti i dati relativi a questo periodo.

³ Fonte: CONI – Budget annuale Esercizio 2018, Relazione della Giunta Nazionale.

CONTRIBUTI DELLO STATO														
dati in /mil	Budget 2018	1 ^a rim.ne Bdg 2017	2016	2015	2014	2013	2012	2011	2010	2009	2008	2007	2006	2005
Contributo ordinario	398,0	398,8	403,0	403,0	403,5	402,6	399,3	447,8	461,1	445,1	450,0	449,5	450,0	450,0
Quota PREU	8,5	8,6	8,2	7,6	7,7	16,7	7,6	3,2						
Totale	406,5	407,4	411,2	410,6	411,3	419,3	406,8	451,0	461,1	445,1	450,0	449,5	450,0	450,0
Altri Contributi (1)	10,4	11,3	4,4		2,0		10,0	-	-	-	-	-	-	-
Totale	416,9	418,7	415,6	410,6	413,3	419,3	416,8	451,0	461,1	445,1	450,0	449,5	450,0	450,0
Delta su anno prec. (in valore)	(1,8)	3,1	4,9	(2,6)	(6,0)	2,4	(34,1)	(10,1)	16,0	(4,9)	0,5	(0,5)	0,0	
Delta su anno prec. (in %)	(0,4%)	0,7%	1,2%	(0,6%)	(1,4%)	0,6%	(7,6%)	(2,2%)	3,6%	(1,1%)	0,1%	(0,1%)	-	
Delta su 2005	(7,4%)													

(1) Sul 2012: 10 mil per mondiali pallavolo maschili e mondiale ciclismo;
Sul 2014: 2 mil mondiali pallavolo femminili;
Sul 2016: 2,4 mil per il campionato preolimpico di basket e per il campionato mondiale di Rugby e 2 mil per il sostegno alle attività "Roma 2024";
Sul 2017: 5,4 mil per il progetto Ryder cup 2022, 4 mil per il campionato mondiale maschile di pallavolo 2018, 1 mil per lo sviluppo del settore giovanile FIP, 0,5 mil per i campionati mondiali di ginnastica ritmica e 0,4 mil per "Interamnia world cup";
Sul 2018: 5,4 mil per il progetto Ryder cup 2022, 4 mil per il campionato mondiale maschile di pallavolo 2018 e 1 mil per lo sviluppo del settore giovanile FIP.

Fonte: CONI – Budget annuale Esercizio 2018, Relazione della Giunta Nazionale

Analizzando l'ultima riga della prima sezione della Tabella, si evince che la quantità di fondi erogata dallo Stato, è notevolmente diminuita negli anni.

Nei rapporti tra l'ordinamento sportivo italiano e l'ordinamento statale, si sono sempre riscontrate alcune interferenze.

Lo Stato non ha mai svolto compiti di amministrazione attiva agendo in prima persona in ordine allo sport, infatti l'ordinamento giuridico statale si limita a riconoscere l'esistenza dell'ordinamento sportivo ed attribuirgli tutti i compiti amministrativi di competenza. Tramite la Presidenza del Consiglio dei Ministri ed il Ministero dell'Economia e delle Finanze, lo Stato svolge funzioni di vigilanza sul CONI e su alcuni suoi atti e organi. Al contempo, l'organo statale si propone come promotore dell'attività sportiva a livello nazionale tramite interventi normativi, soprattutto di carattere fiscale e spesso molto estesi, e interviene a livello politico, organizzativo e finanziario, ricoprendo un ruolo di supporto per il Comitato Olimpico Nazionale.

L'ordinamento sportivo, per realizzare i suoi programmi, ha sempre avuto la necessità di aiuti pubblici, ammettendo lo Stato come un "male necessario".

Una legge molto importante in materia è stata la cosiddetta legge *fifty-fifty*, la quale ripartiva a metà, tra lo Stato ed il CONI i proventi del totocalcio. Ciò permise al CONI di promuovere e realizzare i propri programmi con consistenti fondi, godendo di una situazione economica e finanziaria piuttosto stabile, che pochi altri enti pubblici hanno potuto vantare.

Un'altra vitale fonte di finanziamenti all'ordinamento sportivo, è quella connessa alla vendita dei diritti televisivi relativi agli eventi sportivi organizzati a livello nazionale⁴.

È importante sottolineare una sostanziale differenza che esiste tra l'ordinamento statale e quello sportivo. Mentre l'apparato statale è basato sulla professionalità delle persone che ne fanno parte, coloro che vivono al suo servizio, l'ordinamento sportivo è fondato sull'associazionismo, basato a sua volta sul volontariato dei suoi dirigenti. Nonostante la ristrettezza economica con cui deve operare, il CONI, nucleo dello sport italiano, continua a funzionare in virtù della passione per lo sport e dei sani valori principali su cui si basa tutto l'ordinamento sportivo. Lo Stato detiene però ampi poteri, sia giuridici che materiali, sull'ordinamento sportivo: può trasformare unilateralmente i rapporti con quest'ultimo, per esempio, riducendo radicalmente, o, addirittura sopprimendo i finanziamenti pubblici allo sport⁵.

Oltre ai fondi che lo Stato destina direttamente al CONI, contribuisce ad incentivare il funzionamento dell'ordinamento sportivo nazionale, delle Federazioni che lo compongono, e delle società sportive dilettantistiche, che rappresentano una realtà molto presente in Italia, concedendo alcune agevolazioni fiscali.

In particolare, è necessario sottolineare importanti deduzioni del reddito in merito alle società che svolgono attività sportiva a livello dilettantistico. Ai fini del calcolo del reddito imponibile di queste organizzazioni, infatti, non vengono prese in considerazione le entrate derivanti dalle quote associative, quelle delle quote di frequenza, i fondi pervenuti tramite raccolte pubbliche, i contributi da attività aventi finalità sociali e le prestazioni di servizi non rientranti nell'art. 2195 del Codice Civile.

Inoltre, le società sportive godono di un regime di IVA agevolata. I proventi derivanti da attività istituzionale non sono imponibili, quelli derivanti da attività commerciale o spettacoli sportivi sono imponibili al 50%, le entrate scaturite dalle sponsorizzazioni sono imponibili al 90%, e quelle che provengono da diritti di riprese televisive o trasmissioni radiofoniche sono imponibili al 66%.

⁴ Art. 1, comma 1, l. 19 luglio 2007, n. 107 (Delega al governo per la revisione della disciplina relativa alla titolarità ed al mercato dei diritti di trasmissione, comunicazione e messa a disposizione al pubblico, in sede radiotelevisiva e su altre reti di comunicazione elettronica, degli eventi sportivi dei campionati e dei tornei professionistici a squadre e delle correlate manifestazioni sportive organizzate a livello nazionale), a cui ha fatto seguito il d.lgs. 9 gennaio 2008, n. 9 (Disciplina della titolarità e della commercializzazione dei diritti audiovisivi sportivi e relativa ripartizione delle risorse).

Fonte: Evoluzione e prospettive del rapporto tra Stato, Regioni e Coni in materia di sport – Felice Blando

⁵ L'esempio riportato è estremo: in un periodo storico come quello odierno, un tale provvedimento comporterebbe costi sociali elevatissimi.

Le società sportive dilettantistiche, in qualunque forma costituite⁶, possono beneficiare di un regime agevolato in materia di determinazione del reddito, purché rispettino i requisiti oggettivi e soggettivi riportati nella Tabella sottostante.

Requisiti Oggettivi	Requisiti Soggettivi
<p>Hanno accesso al regime 398/91 gli enti associativi che contemporaneamente:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Non perseguono finalità di lucro nello svolgimento dell'attività istituzionale; 2. Svolgono un'attività sportiva riconosciuta dal CONI (risultano iscritte nel relativo registro) e sono affiliate ad una Federazione Sportiva Nazionale o ad un Ente di Promozione sportiva riconosciuti dal CONI (se si tratta di SSD o di ASD). 	<p>I proventi dell'anno precedente, derivanti dall'attività commerciale, non devono essere superiori a 250.000 euro.</p>

L'accesso al regime forfetario per la determinazione del reddito, appena descritto, avviene attraverso due modalità: il comportamento concludente della società o dell'associazione, da manifestarsi a inizio anno o all'inizio dell'attività, oppure l'opzione presentata nel quadro VO della dichiarazione dell'IVA, da accorparsi al modello Unico dell'anno.

Se esercitata, l'opzione rimane valida e vincolante per 5 anni, tranne nel caso in cui si verifichi il superamento del limite dei 250.000 euro di proventi derivanti da attività commerciale.

Nella Legge di Bilancio 2018, con l'introduzione della Società Sportiva Dilettantistica Lucrativa nel novero delle forme giuridiche assumibili, sono stati introdotti degli ulteriori benefici per l'ordinamento sportivo. I benefici fiscali a chi offre sul mercato servizi sportivi, infatti, permettono, dal 2018, una riduzione dell'aliquota dell'IVA al 10% e l'abbattimento del 50% dell'imponibile ai fini dell'imposta sui redditi fino a 200.000 euro su base triennale.

Inoltre, la soglia per le esenzioni fiscali dei compensi percepiti dai collaboratori delle società sportive dilettantistiche è stata innalzata da 7.500 a 10.000 euro.

Nel 2018, lo Stato ha deliberato l'erogazione di nuovi fondi per l'impiantistica sportiva. 10 milioni di euro sono stati destinati a Sport e Periferie, un fondo istituito dal Governo con il Decreto legge n.185/2015 per portare avanti interventi edilizi volti alla riqualificazione ed al recupero dell'impiantistica sportiva nei territori periferici più problematici. Il piano consiste nella realizzazione di 8 interventi "urgenti", nati dall'esigenza di riqualificare, nei più brevi

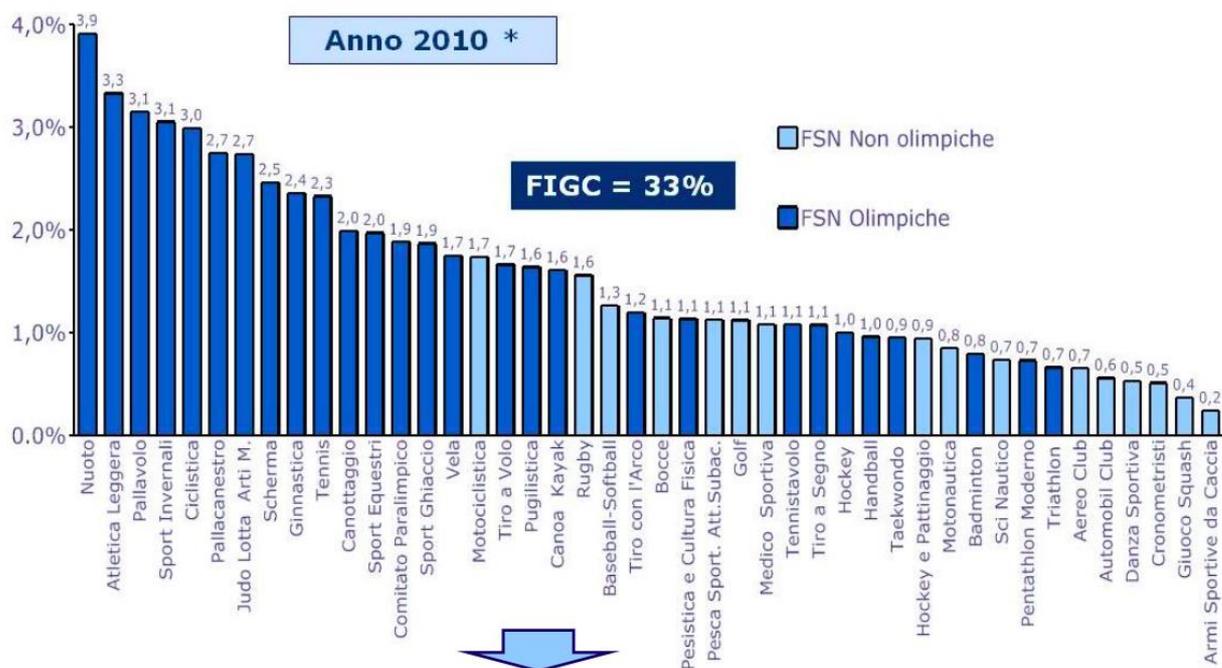
⁶ ex art. 90 legge 289/2002.

tempi possibili, le periferie più degradate su tutto il territorio nazionale, e diversi interventi pluriennali che mirano soprattutto alla sostenibilità economica nel Comune in cui è presente l'impianto sportivo, tenendo in considerazione le caratteristiche della popolazione residente.

Sono stati stanziati dallo Stato 100 milioni di euro l'anno per gli enti locali e 10 milioni di euro come credito di imposta alle imprese – provvedimento denominato “Sport Bonus” - , ed è stato potenziato notevolmente l'Istituto per il Credito Sportivo, attraverso il trasferimento di 35 milioni di euro per la concessione di contributi.

Tutti questi provvedimenti hanno la finalità di potenziare il sistema sportivo per generare più estesi benefici a livello sociale. Lo sviluppo della cultura sportiva, infatti, può portare alla riduzione degli squilibri economici e sociali, se e solo se la pratica dell'attività sportiva è concessa all'intera collettività, senza distinzioni.

I contributi Governativi, come già evidenziato, sono destinati al Comitato Olimpico Nazionale, il quale, a sua volta, li ripartirà adottando i propri criteri tra le Federazioni Sportive Nazionali (FSN). I contributi devoluti alle Federazioni delle singole discipline hanno la funzione di supportare l'attività sportiva per favorire la preparazione ai Giochi Olimpici e altre competizioni di alto livello, l'attività sportiva di base ed alcuni progetti speciali: il 75% del totale delle risorse disponibili sono investiti dalle FSN proprio nell'attività sportiva. Con il restante 25%, devono essere agevolate anche le attività operative e di funzionamento: i contributi sono ripartiti tra le risorse umane, gli impianti sportivi che le varie Federazioni gestiscono ed i costi sostenuti dagli uffici centrali. Il grafico sottostante illustra molto chiaramente questa suddivisione tra le Federazioni nell'anno 2010.



Fonte: Libro Bianco dello Sport italiano, 2012

Analizzando i dati riportati nell'istogramma, e considerando che la Federazione Italiana Giuoco Calcio (FIGC) ha assorbito più del 33% dei fondi pubblici, è possibile notare il fatto che le prime 10 Federazioni assorbono una quota superiore al 60% del totale dei contributi destinati al CONI.

In merito alla distribuzione delle risorse disponibili tra le Federazioni, nel 2015 si sono riscontrate una serie di polemiche a proposito dei consistenti tagli che hanno coinvolto la FIGC, Federazione che ha sempre ottenuto una quota di fondi manifestamente sproporzionata rispetto alle Federazioni delle altre discipline. Secondo Michele Uva, ex Presidente della Federcalcio, il calcio sarebbe l'unico sport ad aver contribuito alle entrate dello Stato e del sistema sportivo italiano tramite le entrate realizzate dal 1948 al 2003, garantite dalle scommesse e dal Totocalcio. Queste polemiche hanno dato adito all'ipotesi di utilizzare le scommesse come nuova fonte di introiti, monetizzandole, tornando al vecchio modello della "schedina". Utilizzare questo sistema permetterebbe di compensare i tagli, permettendo alla FIGC di ottenere comunque i contributi decurtati dal CONI.

Ai fini dell'analisi sulla distribuzione dei finanziamenti statali al CONI e alle varie Federazioni Nazionali, risulta necessario chiedersi quanti fondi vengano effettivamente destinati all'attività sportiva ed alla gestione di essa e quanti siano invece spesi per fronteggiare le spese di natura politica e burocratica. L'analisi dei bilanci ha fatto emergere un forte squilibrio nella

ripartizione dei costi: quelli politici, molto elevati, causerebbero infatti una riduzione degli investimenti connessi specificamente alla pratica dell'attività sportiva. Nell'anno 2012, la Corte dei Conti ha analizzato il bilancio del CONI. Quell'anno, il Comitato Olimpico Nazionale aveva a disposizione una cifra pari a 428 milioni di euro, 408,9 dei quali concessi dal Ministero del Tesoro, ed ha distribuito alle FSN, alle discipline associate, agli Enti di Promozione Sportiva e alle forze armate finanziamenti per circa 246 milioni⁷. La restante quota dei fondi a disposizione, è risultata necessaria al funzionamento del CONI stesso: un quarto della cifra viene utilizzata per la retribuzione del personale, mentre progetti importanti come quello di "alfabetizzazione motoria", concordato con il MIUR, vengono finanziati con cifre esigue.

Il settore giovanile offre un altro esempio di come i fondi siano utilizzati in modo poco corretto. I fondi raccolti tramite il tesseramento dei 740 mila giovani iscritti garantiscono un introito pari a circa un milione di euro, che non viene però destinato al settore giovanile stesso. Proseguendo nell'analisi delle distorsioni presenti all'interno delle dinamiche dei costi e dei finanziamenti pubblici al mondo dello sport nazionale, un caso eclatante è rappresentato dalla Federcalcio che elargisce ai 20 presidenti "volontari" dei comitati regionali rimborsi spese o diarie – esenti quindi da alcun tipo di tassazione – per un valore di 2.000 o 3.000 euro mensili. Inoltre, la costruzione, gestita in modo monopolistico, di 20 nuovi campi in erba sintetica, non strettamente necessari ai fini dell'attività, ha comportato una spesa di 500 mila euro per ogni campo, per un totale di 10 milioni di euro, non contando i 4.800 euro dovuti per la procedura di omologazione di ogni campo.

Abbandonando il mondo del calcio, possiamo riscontrare sprechi ed irregolarità anche all'interno di altre Federazioni. La Federazione Italiana Pentathlon Moderno (FIPM), per esempio, ha realizzato un progetto, che ha comportato una spesa complessiva di circa 7 milioni, per la costruzione di un centro sportivo che non consente il corretto allenamento per gli atleti della FIPM poiché tecnicamente mal organizzato e sprovvisto di campi adatti alla pratica della disciplina in questione. Per finanziare questo ed altri progetti, le Federazioni inseriscono nei propri bilanci valori non veritieri: ad esempio, sono inseriti 307 mila euro di spese per trasferte e soggiorni, quando gli atleti azzurri viaggiano in pulmino di notte per non pagare l'aereo, e 27 mila euro di diarie, quando solo le pochissime promesse olimpiche ricevono 200 euro mensili come rimborso spese. Inoltre, secondo i bilanci, sarebbero stati spesi 71 mila euro in spese per trasferte ed allenamenti, che in realtà sono svolti tutti al centro di Roma, a costo zero.

⁷ Fonte: wikispesa.it – CONI

È proprio a causa di queste voci di cui si discute l'effettiva sussistenza, che la Corte dei Conti, che ha il compito di vigilare sugli enti pubblici, ha dovuto esaminare una serie di atti del Comitato Olimpico e delle Federazioni.

I bilanci delle Federazioni sono caratterizzati da una scarsa trasparenza e la disponibilità a mostrare i conti da parte degli addetti, è scarsa, di conseguenza, risulta quasi impossibile ottenere informazioni complete.

L'analisi di queste circostanze lascia comprendere in maniera ancora più profonda quanto le interazioni ed i rapporti tra Stato e mondo dello Sport siano complessi ed intrecciati. È proprio per questo motivo che risulta difficile anche esaminare in modo chiaro ed esauriente fonti di finanziamento del sistema sportivo nazionale e come quest'ultimo gestisca ed utilizzi i fondi pubblici a sua disposizione.

3.2. Il ruolo degli Enti Locali

Gli enti locali hanno un ruolo molto importante all'interno del sistema sportivo italiano. Questi svolgono nel contesto nazionale la doppia funzione di gestori dello sport e della salute. Essendo molto più vicini ai cittadini rispetto allo Stato centrale, questi enti territoriali possono agire rispondendo in maniera più conforme alle esigenze degli abitanti del territorio.

L'azione economica e sociale degli Enti Locali deve essere rivolta all'ottenimento di un duplice effetto: migliorare i livelli di salute e benessere generali e garantire maggiore istruzione ed aggregazione per tutti i soggetti coinvolti nel sistema sportivo nazionale.

Gli Enti Locali devono inoltre emanare leggi locali conformi alle linee guida nazionali, indirizzate alla regolamentazione sportiva, che siano in linea con le esigenze della cittadinanza.

3.2.1. Le Regioni

L'articolo 117 della Costituzione, riformato nell'aprile del 2003, stabilisce che lo Sport è uno degli ambiti di competenza legislativa delle Regioni, che devono operare conformandosi ai principi generali definiti dallo Stato centrale. Le Regioni ottengono, con la modifica del Titolo V della Costituzione, compiti ampi e complessi.

Mentre lo Stato centrale ha voluto mantenere la vigilanza del sistema dello sport agonistico, attraverso il controllo del CONI, le Regioni hanno competenza legislativa e di programmazione dell'attività sportiva e ricreativa; gli enti locali sono responsabili per la Pubblica

Amministrazione per quanto riguarda la progettazione e la costruzione degli impianti sportivi e l'incentivo ed il sostegno alla diffusione della pratica sportiva.

Storicamente, la normativa regionale, ha agito in modo mutevole rispetto alla disciplina sportiva. Gli enti regionali e gli enti sportivi risultano indissolubilmente legati dal fatto che gli interessi dei due sono fortemente compenetrati.

A dire il vero, non è mai esistita una norma che conferisca alle Regioni competenza in materia di sport, salvo gli interventi che, soprattutto le Regioni a statuto speciale portarono avanti, in virtù dell'importante connessione esistente tra l'attività sportiva ed il turismo, di cui si è parlato nel capitolo secondo. Questi interventi hanno dato vita all'implementazione ed al potenziamento dell'impiantistica sportiva e alla riqualificazione del territorio in cui questa sorgeva. È interessante anche sottolineare come siano presenti consistenti differenze tra le diverse Regioni italiane; al Sud, infatti, si riscontra una particolare carenza di strutture sportive e notevole precarietà di quelle esistenti, le quali presentano pessime condizioni di manutenzione e bastano a coprire solo la decima parte della domanda dei cittadini e del loro fabbisogno. Le ripercussioni in ambito sociale sono ovvie: come già detto, lo sport provoca effetti benefici in ogni ambito, ed agisce anche come catalizzatore per l'economia del Paese e, nello specifico, del territorio. La non disponibilità di impianti sportivi per tutti i cittadini provoca un abbattimento dei suddetti benefici; è per questo motivo che i pubblici poteri devono portare avanti i programmi e gli interventi necessari a risollevarlo il sistema sportivo nazionale, sia a livello dilettantistico che professionistico.

Gli enti locali, dovendo adempiere al loro ruolo di promotori e gestori della salute e del benessere dei cittadini, presentano nei propri statuti locuzioni che mettono in evidenza il loro ruolo. In Liguria, Piemonte, Veneto, Lombardia, Toscana, Campania, Puglia e Basilicata è sancito l'impegno alla promozione delle attività sportive, considerate come "servizio sociale", "elementi della formazione umana" in Umbria, Abruzzo, Marche e Calabria, come momento dello "sviluppo civile ed economico" in Emilia Romagna, discipline connesse alla salute nel Lazio, o componenti del "patrimonio culturale" in Molise.⁸

È interessante, ai fini della nostra analisi, considerare l'importanza della programmazione a livello regionale, che mira alla definizione di una serie di interventi volti al superamento del fallimento del metodo legislativo che vedeva il finanziamento impostato in modo da ripartire i fondi sul meccanismo della sola domanda, appagando come unica esigenza quella di essere presenti nel settore sportivo, senza una logica ben determinata.

⁸ Fonte: Evoluzione e prospettive del rapporto tra Stato, Regioni e CONI in materia di sport – Felice Blando

L'azione regionale, inoltre, si fonda sul sostegno dell'associazionismo, delle attività promozionali, e sul rinforzo delle manifestazioni sportive. I fondi destinati a questi scopi sono stati distribuiti con diverse modalità, e spesso non sono stati effettuati gli adeguati controlli.

Le Regioni hanno inoltre il compito di valorizzare gli aspetti sociali dell'attività sportiva, tramite la garanzia di un'adeguata formazione professionale degli operatori sportivi, la promozione di studi e ricerche in ambito sportivo e quella di attività motorie per disabili ed anziani, tema ad oggi cruciale nella società.

Le Regioni ed il CONI, secondo queste indicazioni, dovrebbero avere separate e specifiche competenze. Le prime devono promuovere le attività sportive e ricreative e provvedere alla realizzazione dell'impiantistica e delle attrezzature, mentre il Comitato Olimpico si occupa in particolar modo dell'organizzazione delle attività agonistiche. Il CONI deve inoltre fornire alle Regioni "consulenza tecnica per gli impianti e le attrezzature da essa promossi".

Secondo le leggi regionali, gli enti che dovrebbero maggiormente beneficiare dei finanziamenti delle Regioni, sono le società dilettantistiche, nelle quali pur essendo in parte presente la componente agonistica, non rientrano propriamente nell'ambito di intervento del CONI, pur contribuendo a formare gran parte dell'ampia rete del sistema sportivo italiano, di cui il Comitato Olimpico è il nucleo.

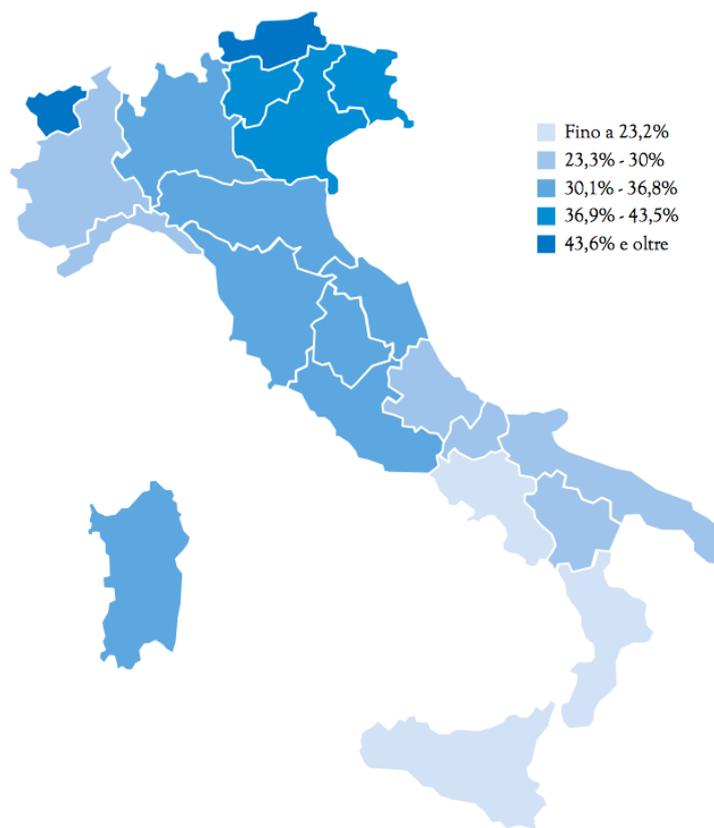
Gli ampi poteri conferiti al CONI dallo Stato centrale hanno comportato un rafforzamento dell'ordinamento sportivo nei confronti delle Regioni. Questi poteri si sono concretizzati, *in primis*, tramite l'organizzazione e l'esercizio di concorsi a pronostici connessi con le competizioni sportive svolte sotto il controllo del Comitato Olimpico vista la natura pubblica di queste ultime e la gestione dei proventi realizzati da parte del Ministero delle Finanze. Lo Stato attribuiva direttamente una quota delle entrate alle Regioni, oppure tramite un passaggio attraverso il CONI.

Il nuovo articolo 118 della Costituzione italiana prevede il decentramento amministrativo sui diversi livelli istituzionali in base a tre principi fondamentali: sussidiarietà, adeguatezza e differenziazione. Questo cambiamento ha comportato un cambiamento nell'organizzazione regionale dello sport; le Regioni hanno acquistato infatti la completa facoltà di scelta riguardo l'elaborazione dei programmi e degli interventi relativi all'impiantistica sportiva per le competizioni e le manifestazioni agonistiche, mentre il CONI, sentita l'autorità governativa competente, rimaneva competente per la definizione dei criteri e dei parametri secondo cui questa doveva essere sviluppata. Le Regioni e gli enti locali avrebbero dovuto, comunque, sopportare tutto il peso finanziario della realizzazione degli impianti nuovi, del loro completamento e manutenzione, e della loro messa in sicurezza. Per agevolare il

raggiungimento di questi obiettivi e di quelli che concernono la promozione dell'attività sportiva a livello sociale, le Regioni hanno la facoltà di stipulare apposite convenzioni con banche e con l'Istituto per il Credito sportivo. Lo sport rappresenta un sistema dove interviene una pluralità di soggetti pubblici e privati, di conseguenza esiste la possibilità di una intensa segmentazione nella definizione dei destinatari dei finanziamenti, nonostante vengano, di norma, preferiti i soggetti riconosciuti dal CONI o che svolgono la propria attività nell'ambito delle Federazioni Sportive Nazionali. Esistono però dei criteri che permettono l'assegnazione dei fondi regionali ad enti diversi da quelli descritti; le Regioni, infatti, tendono ad assegnare i propri fondi agli impianti sportivi maggiormente sfruttati sul territorio, per garantire la massima utilizzazione di essi da parte della comunità. Inoltre, si tende a finanziare le iniziative legate al cosiddetto "sport-spettacolo", incentivando manifestazioni e competizioni a livello nazionale, sovranazionale e sovraregionale. Le sponsorizzazioni da parte delle Regioni alle attività sportive promozionale sono sempre più estese, poiché hanno come obiettivo la promozione dell'immagine della Regione stessa. Altre politiche favoriscono la condizione delle categorie più svantaggiate, quali anziani e disabili, considerando l'attività sportiva come fonte di miglioramento della salute della popolazione. Le Regioni, inoltre, agiscono finanziando manifestazioni sportive storiche, con l'obiettivo di promuovere la riappropriazione della cultura sportiva locale.

Per concludere il quadro di definizione del ruolo delle Regioni all'interno del sistema sportivo nazionale, risulta senza dubbio necessario osservare come la pratica sportiva è diffusa all'interno dei diversi contesti regionali italiani.

La figura sottostante illustra la percentuale di popolazione attiva a livello sportivo nelle varie Regioni italiane. Analizzando la colorazione delle aree, più scure dove è più intensa la pratica dell'attività sportiva, è possibile trovare una tenue correlazione tra l'importanza che la popolazione del territorio dà allo sport e l'entità dei finanziamenti erogati al sistema sportivo. Le Regioni evidenziate con colori più intensi, sono anche quelle che effettuano consistenti investimenti in programmi finalizzati al miglioramento della diffusione dell'attività sportiva sul territorio e che offrono ai cittadini le maggiori possibilità di praticare sport, a tutti i livelli.



*Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana", anno 2013.
(Indagine condotta per 100 persone con le stesse caratteristiche)*

Osservando la cartina dell'Italia riportata, si osserva che la Regione Veneto è una di quelle con la maggiore percentuale di "sportivi". Un comunicato stampa del 13 settembre 2018 della Giunta regionale del Veneto sancisce lo stanziamento e la ripartizione di una cifra pari a 707 mila euro destinata al miglioramento degli impianti sportivi degli Enti territoriali. Tramite l'utilizzo di questi fondi, 46 Comuni beneficeranno dei contributi regionali fino ad un massimo di 50 mila euro. La Regione si impegna a sostenere concretamente, a livello economico, la pratica dell'attività sportiva di base e l'adeguamento dell'impiantistica a questa destinata.

Il caso della Regione Veneto, rappresenta un chiaro esempio di come l'attività sportiva ed i finanziamenti a questa destinati siano strettamente connessi, e si influenzino vicendevolmente, inevitabilmente.

Oggi, sono senza dubbio le Regioni a ricoprire un ruolo fondamentale nello sviluppo della pratica e dell'impiantistica sportiva; gli enti locali devono invece essere in grado di supportare all'interno del territorio lo sviluppo della pratica sportiva, come si approfondirà nel prossimo paragrafo.

3.2.2. Le Province e i Comuni

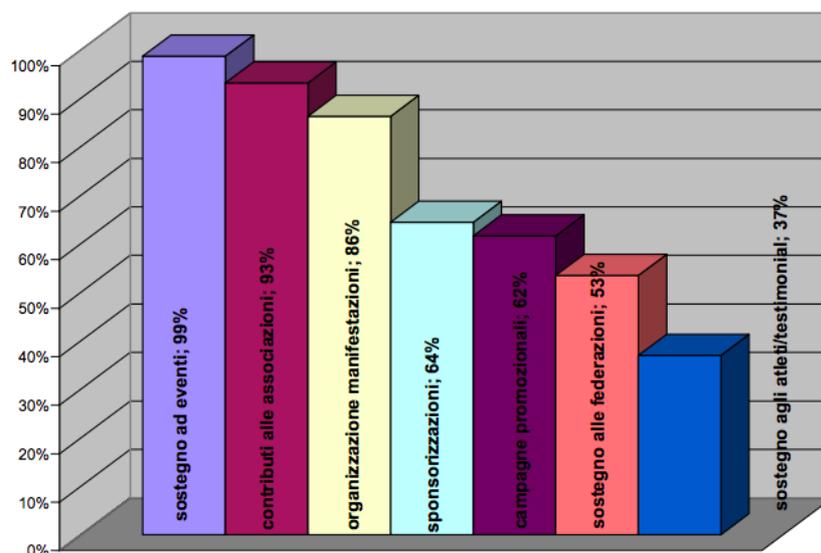
In veste di enti rappresentativi di una vasta area del territorio, le Province hanno il compito di sostenere, promuovere e potenziare il sempre più pressante bisogno di attività sportiva, fino ad assumere il ruolo di protagoniste nel settore.

Il forte collegamento esistente tra lo sport e le Province deriva anche dalla presenza di connessioni tra lo sport ed altre tematiche di cui questi enti territoriali si occupano. La connessione che il mondo dello Sport ha con quello del turismo, con l'istruzione, la formazione e con il tempo libero rendono ancora più necessario l'intervento degli enti locali e delle Province in particolare all'interno del sistema sportivo e delle sue implicazioni sul territorio. Esiste un'ampia varietà di organismi di carattere consultivo e di supporto che permette alle Province di svolgere al meglio il proprio ruolo attivo e di intervento nel settore sportivo a livello territoriale.

Un questionario condotto a livello nazionale, rivolto alle 103 Province italiane, ha evidenziato la presenza di sinergie e collaborazioni con i Comuni, per una quota pari al 55%; inoltre, le Province dichiarano di cooperare con gli enti periferici del Comitato Olimpico Nazionale. Ciò risulta giustificato soprattutto dal fatto che lo sport a livello territoriale trova la sua principale manifestazione all'interno del mondo scolastico, dove le istituzioni provinciali hanno competenze e interessi radicati.

È necessario però, ai fini dell'indagine sul rapporto tra le istituzioni provinciali e il sistema sportivo territoriale, analizzare con quali modalità sia svolta concretamente la promozione della pratica sportiva. Il grafico sottostante, costruito a partire da domande articolate inserite all'interno del questionario rivolto alle istituzioni provinciali, rappresenta le attività di promozione che le Province dichiarano di intraprendere.

A livello finanziario, il 99% delle Province interviene sostenendo gli eventi sportivi organizzati, ed il 93% contribuisce al sostegno delle associazioni. Un'altra informazione rilevante ottenuta tramite il questionario è l'utilizzo delle palestre scolastiche anche durante l'orario extrascolastico in tutte le Province coinvolte nel sondaggio. Oltre a mettere in evidenza la già nota connessione tra l'istruzione ed il mondo dello sport, questo risultato giustifica anche il consistente contributo degli enti provinciali alle associazioni sportive, che spesso trovano la loro dimensione all'interno delle palestre e dei campi degli istituti scolastici.



Fonte: Le Province e lo Sport: un'indagine sul territorio – Provincia di Torino (Febbraio 2004)

Dall'analisi del grafico derivato dal questionario condotto, risulta chiaro il fatto che gli enti pubblici territoriali, si dedicano principalmente alle attività promozionali che attivano consistenti interazioni tra l'istituzione pubblica ed i soggetti sportivi e che sono finalizzate al raggiungimento di obiettivi comuni.

Gran parte delle Province, inoltre opera cercando di potenziare iniziative che stimolino anche l'intervento dei privati nella promozione sociale dello sport, con il fine di ottenere fondi sempre maggiori, per garantire ad una porzione sempre più ampia della popolazione di beneficiare degli effetti positivi della pratica sportiva, a tutti i livelli ed a tutte le età.

Le risorse di cui le Province dispongono sono limitate, e limitata è anche la quota che queste possono destinare alla promozione sociale della pratica sportiva ed alle attività istituzionali nello sport e per lo sport.

La scarsa disponibilità o l'assenza di dati recenti riguardanti gli stanziamenti delle Province per lo sport, dimostra quanto la questione sia controversa e quanto le amministrazioni locali siano riluttanti a fornire al pubblico le informazioni riguardanti la destinazione dei loro finanziamenti. Secondo dati raccolti nel 2004, la spesa destinata ad incentivare la pratica sportiva sarebbe pari ad una cifra che raggiunge in pochissimi territori il 2% della spesa totale, ma che è inferiore all'1% per la grande maggioranza dei casi.

Anche i Comuni, insieme alle Province, sono protagonisti nell'organizzazione e nella gestione della pratica dell'attività sportiva nel nostro Paese. Secondo l'articolo 118 della Costituzione, infatti, i Comuni devono gestire ed amministrare le funzioni relative all'Ordinamento sportivo,

sempre però sottostando alle indicazioni fornite dagli enti territoriali gerarchicamente superiori quali Province, Regioni e Stato, che garantiscono un indirizzo unitario in materia.

I Comuni hanno come primaria esigenza quella di promuovere l'attività sportiva e ricreativa nel territorio e devono agire ricercando le migliori soluzioni nell'ambito della migliore gestione degli impianti sportivi e nell'organizzazione dell'erogazione dei fondi e finanziamenti da destinare allo sviluppo dello sport tramite la concessione a enti e società sportive.

Oltre la metà delle spese pubbliche per lo sport viene sostenuta proprio dai Comuni, che vi contribuiscono per una quota pari al 54% del totale.

Ogni Comune italiano opera in totale autonomia rispetto agli altri ed adotta le gli interventi necessari con modalità e consistenza differente. È interessante mettere a confronto la spesa che i principali Comuni italiani destinano allo sport, in termini di promozione dell'attività sportiva e di investimenti, analizzando sia la spesa totale che quella pro capite, destinata al singolo cittadino.

Nella Tabella sottostante, costruita estrapolando i dati relativi alla spesa per lo sport e per il tempo libero dai bilanci dei Comuni nel 2016, sono riassunte le suddette informazioni.

	COMUNE	SPESA TOTALE	SPESA PROCAPITE
NORD			
Friuli-Venezia Giulia	Trieste	20.129.163 €	98,56€
Trentino-Alto Adige	Trento	15.384.362 €	131,02 €
Lombardia	Milano	70.538.052 €	52,19 €
Piemonte	Torino	22.985.062 €	25,92 €
Valle d'Aosta	Aosta	1.953.200 €	56,84 €
Veneto	Venezia	4.220.079 €	16,11 €
Emilia Romagna	Bologna	14.071.006 €	36,23 €
Liguria	Genova	5.409.257 €	9,27 €
CENTRO			
Toscana	Firenze	31.344.275 €	87,88 €
Marche	Ancona	7.486.610 €	74,35 €
Umbria	Perugia	5.276.629 €	31,66 €
Lazio	Roma	17.439.084 €	6,07€
Abruzzo	L'Aquila	12.949.806 €	186,05 €

SUD			
Molise	Campobasso	3.421.337 €	69,37 €
Campania	Napoli	6.145.149 €	6,33 €
Puglia	Bari	7.715.311 €	23,80 €
Basilicata	Potenza	2.824.030 €	42,04 €
Calabria	Catanzaro	3.604.707 €	39,95 €
ISOLE			
Sicilia	Palermo	6.569.882 €	9,75 €
Sardegna	Cagliari	6.564.873 €	42,61 €

La spesa annua pro capite è, in media, pari a 52,30 euro. Secondo i dati raccolti, considerando la sola spesa pro capite, i Comuni a spendere di più, erano L'Aquila, Trento e Trieste. Il Comune di Roma risulta invece quello con la minore somma pro capite destinata alla promozione dello sport a livello territoriale.

Capitolo IV

4. Lo Sport in Europa

Al fine di comprendere le ragioni per cui, ad oggi, l'Unione europea contribuisce finanziariamente in modo particolarmente attivo e consistente al funzionamento del sistema sportivo, è necessario analizzare come i rapporti tra le istituzioni europee e quelle sportive degli Stati membri sono nati e si sono evoluti nel tempo, sotto il profilo legislativo ed economico.

Le responsabilità dell'Europa in materia di Sport è una novità introdotta nell'ordinamento nel dicembre del 2009 con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona. I primissimi interventi in ambito sportivo, però, si riscontrano sin dagli anni Settanta, quando la Corte di Giustizia riconobbe l'assoggettabilità dello sport alle norme comunitarie.

Da quel momento in poi, le istituzioni si sono impegnate al fine di favorire i rapporti tra le autorità comunitarie e quelle del mondo sportivo, incentivando la comunicazione tra i due sistemi e potenziando l'interconnessione tra essi.

Prima dell'introduzione del Trattato di Lisbona, però, non esistevano vere e proprie normative comunitarie che regolassero i rapporti tra lo sport e l'UE. Solo alcuni provvedimenti di soft law, non vincolanti, indirizzavano l'azione degli organi comunitari nella definizione di soluzioni a questioni inerenti l'ambito sportivo: qualsiasi decisione definitiva era rimessa ai Comitati Olimpici Nazionali o alle Federazioni Sportive competenti.

Nel 1999, ad Helsinki si deliberò l'obiettivo di "salvaguardare le strutture sportive esistenti e il ruolo sociale dello sport nell'ambito comunitario"⁹. La Dichiarazione di Nizza del 2000 può essere considerata come il punto di partenza per la definizione delle sempre maggiori responsabilità che la Comunità Europea si assume rispetto alla tutela delle funzioni sociali, culturali e soprattutto educative dello sport.

Nonostante i numerosi progressi compiuti, in quegli anni, l'Europa era ancora carente di una concreta disciplina che regolasse l'attività sportiva all'interno della Comunità. Un ulteriore Trattato attribuì all'UE il compito di condurre azioni di coordinamento e supporto verso il fenomeno sportivo, dato il ruolo sempre più centrale che questo veniva ad assumere. È con questo Trattato "addizionale" che si delinea la necessità di creare una più intensa forma di cooperazione tra gli Stati facenti parte dell'Unione e l'Unione stessa, nel tentativo di far sì che lo sport agisca da collante per la creazione di una cittadinanza europea, con ideali e valori

⁹ Relazione di Helsinki sullo sport, 10 dicembre 1999, GUCE COM (1999) 644 def.

condivisi. L'UE vede quindi ampliarsi i suoi poteri e si osserva una progressiva intensificazione del dialogo tra le varie istituzioni coinvolte.

Un ulteriore progresso compiuto nella definizione di saldi rapporti tra l'UE e il mondo dello sport si ha nel 2007 quando la Commissione europea, con il Libro Bianco sullo Sport getta le basi per l'intervento globale dell'Unione in ambito sportivo. In questa sede, vengono definiti una serie di obiettivi che mirano al riconoscimento dell'importanza dello sport, in tutte le sue forme.

Il 1° dicembre 2009, con il già citato Trattato di Lisbona, l'Unione europea non acquisisce nuove, esclusive competenze, ma funzioni di appoggio e coordinamento per e con gli Stati membri, anche in ambito sportivo¹⁰. Per ottenere gli obiettivi prefissati, è necessario adottare una strategia che coinvolga anche i settori che sono inevitabilmente connessi con quello sportivo: istruzione, formazione, salute, occupazione, turismo e molti altri.

Lo Sport, in quanto attività con altissimo valore formativo ed indubbia funzione sociale, deve ispirarsi ai principi fondamentali su cui si fonda la Comunità Europea, promuovendo i principi di uguaglianza, non discriminazione, libera concorrenza.

4.1. Finanziamenti europei in Italia e il Programma 2014-2020

Secondo la Commission of the European Communities, lo sport comprende “qualsiasi forma di attività fisica che, attraverso una partecipazione organizzata o non, abbia per obiettivo l'espressione o il miglioramento della condizione fisica e psichica, lo sviluppo delle relazioni sociali o l'ottenimento di risultati in competizioni di tutti i livelli”¹¹.

Oltre all'assoluta rilevanza sociale e civile che lo sport ricopre, questo ha anche una dimensione economica molto rilevante. Essendo nato come attività gratuita e volontaria, infatti, lo Sport moderno ha assunto un peso sempre crescente rispetto ai PIL nazionali (non inferiore all'1%) ed attira una quantità di risorse economiche molto significativa per il Paese.

Come già indicato nel Capitolo precedente, nonostante la principale fonte di finanziamento per lo sport sia quella sostenuta in modo diretto da individui e famiglie, sia all'interno del sistema sportivo italiano che negli altri Stati europei, è necessario evidenziare anche il ruolo degli enti pubblici sovranazionali. Tra questi ultimi risulta consistente l'intervento dell'Unione Europea,

¹⁰ L'art. 165 del Trattato di Lisbona (TFUE) riconosce all'UE un ruolo di supporto, coordinamento e complemento nel settore dello sport.

¹¹ Fonte: White Paper On Sport, luglio 2007

la quale, oltre a fornire il proprio contributo a livello economico, contribuisce anche a livello organizzativo e gestionale all'attività del sistema sportivo.

I finanziamenti dell'UE agli Stati membri si suddividono in due categorie: i finanziamenti indiretti e quelli diretti.

I finanziamenti indiretti si dividono in Fondi Strutturali e Fondi di Investimento Europei (SIE). Questi hanno come obiettivo primario quello di ridurre le disparità economiche, sociali e territoriali tra le regioni europee. L'utilizzo di questi fondi non prevede un'interazione diretta tra il beneficiario ed il finanziatore, ma risulta mediata da autorità nazionali, regionali o provinciali che intervengono al fine di gestire la distribuzione dei fondi comunitari tramite l'istituzione di bandi e concorsi e la programmazione degli interventi.

Uno dei programmi più rilevanti all'interno della programmazione 2014-2020 riguarda gli interventi volti a favorire la mobilità ciclistica. Per promuovere e sviluppare questa importante iniziativa, le Regioni italiane hanno potuto accedere ai contributi stanziati dal Fondo Europeo per l'Agricoltura e lo Sviluppo Rurale. L'ottenimento dei finanziamenti è dovuto all'importanza di questo programma regionale, che, se portato a termine con successo, permetterà la realizzazione di importanti obiettivi tra cui la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio, la tutela dell'ambiente e la promozione dell'uso efficiente delle risorse¹². Nell'ambito dei POR FESR (Programma Operativo Regionale del Fondo di Sviluppo Europeo Regionale) e PSR (Programma di Sviluppo Regionale), ogni Regione italiana agirà secondo obiettivi specifici e tipologie di intervento finalizzate al raggiungimento di essi. Nella Tabella che segue è riportato l'esempio della Regione Lazio, la quale ha come obiettivo prioritario quello di concentrarsi sull'implementazione di energia sostenibile e sullo sviluppo della mobilità per quanto riguarda il POR FESR, e l'investimento in infrastrutture pubbliche destinate ad uso ricreativo, e lo sviluppo di alcuni aspetti peculiari del settore turistico nell'ambito d'intervento del PSR.

¹² Quelli elencati rappresentano gli obiettivi tematici numero 4 e numero 6 dell'Accordo di Partenariato 2014-2020 per l'impiego di fondi strutturali e di investimento europei.

LAZIO*		
	Asse/Misura/Azione	Tipologia di intervento
POR FESR	Asse prioritario 4 – Energia sostenibile e mobilità	
	Azione 4.6.1 - Realizzazione di infrastrutture e nodi di interscambio finalizzati all'incremento della mobilità collettiva e alla distribuzione ecocompatibile delle merci e relativi sistemi di trasporto	Percorsi ciclabili; bike sharing; mobilità elettrica <i>(Interventi nell'area Metropolitana di Roma da realizzare in raccordo con il PON Metro)</i>
PSR	7.5.1 Investimenti per uso pubblico in infrastrutture ricreative, informazione turistica e infrastrutture turistiche su piccola scala	
	Sottomisura 7.5 - Sostegno a investimenti di fruizione pubblica in infrastrutture ricreative, informazioni turistiche e infrastrutture turistiche su piccola scala	Individuazione, realizzazione, ripristino e adeguamento di itinerari tematici a scopo didattico-ricreativo (cultura, storia, natura, enogastronomia), percorsi attrezzati (escursionismo, ippoturismo, birdwatching, trekking, mountain bike, orienteering, sci di fondo, canoa, roccia), piste ciclabili.

* Ulteriori possibili interventi finanziati dal PON Metro per l'Area metropolitana di Roma

Fonte: Guida – Come finanziare lo sport, la mobilità ciclistica e il turismo sostenibile con i fondi europei

Al contrario dei fondi indiretti, i fondi diretti sono amministrati direttamente dalle Direzioni Generali della Commissione Europea, quali quelle per l'istruzione, la ricerca, l'ambiente, i trasporti, o da Agenzie a cui quest'ultima ha affidato il suddetto compito.

Per beneficiare di questa tipologia di sovvenzioni deve essere costituito un partenariato transnazionale tra diversi Paesi europei, i quali devono integrare i fondi che ricevono con le proprie risorse finanziarie a disposizione.

I Programmi finanziati dai fondi diretti possono riguardare qualsiasi tema rilevante rispetto alle politiche comunitarie; sono le istituzioni europee a decidere chi riceverà i finanziamenti e quale entità avranno, senza la mediazione di organismi nazionali. Il fondo può destinare alla realizzazione dei programmi prescelti una quota del totale dei costi necessari per realizzarli, che varia da un minimo del 35% alla copertura totale del 100%, fattispecie che si realizza molto raramente.

All'interno della programmazione Europea per gli anni 2014-2020 è stata messa a disposizione degli Stati membri dell'UE una linea di bilancio specifica per lo sport nell'ambito del programma Erasmus+. Questo progetto nasce con l'obiettivo di sostenere il settore sportivo e di potenziare le reti di collegamento tra i Paesi europei attraverso la promozione dell'attività sportiva. I fondi destinati alla realizzazione del progetto Erasmus+ ammontano alla cifra di 14,7

miliardi di euro, a cui si sommano altri 1,68 miliardi destinati al finanziamento delle attività che concernono i rapporti con i Paesi partner extraeuropei. L'1,8% di questa cifra, corrispondente a circa 265 milioni di euro, suddivisi nei 7 anni considerati, per un totale di circa 38 milioni di euro annui, è destinata alle attività connesse al mondo dello sport, con l'obiettivo di creare e sostenere collaborazioni e l'organizzazione di eventi di carattere sportivo senza scopo di lucro. Nell'ambito del programma, lo sport, promuovendo valori quali lo spirito di squadra, la cooperazione, la disciplina, l'uguaglianza ed il rispetto delle regole, permetterà la crescita del dialogo tra i Paesi che aderiscono al progetto, sponsorizzando una maggiore integrazione a livello europeo ed il consolidamento di una vera e propria cittadinanza europea. La Commissione europea si occupa della gestione generale del programma. Nello specifico si dedicherà alla gestione del bilancio, la definizione degli obiettivi da raggiungere e ed il monitoraggio e la fissazione dei criteri secondo cui valutare i risultati.

Il programma Erasmus+, inoltre, sostiene la Settimana europea dello Sport, proposta da una risoluzione del Parlamento europeo nel 2012, che si svolge ogni anno. Tramite questa iniziativa, l'UE si propone di sensibilizzare la popolazione europea rispetto alla pratica dell'attività sportiva, avendo riscontrato che più del 59% dei cittadini degli Stati membri risulta "inattivo" rispetto all'attività fisica e conoscendo gli effetti negativi che questa inattività comporta a livello di salute e benessere fisico e mentale, implicando un progressivo aumento della spesa per l'assistenza sanitaria.

4.2. Confronti tra i Paesi membri

Nonostante l'Unione Europea fornisca una serie di direttive per quanto riguarda la gestione e la promozione dell'attività sportiva all'interno dei Paesi membri, i sistemi sportivi nazionali sono tutti diversi tra loro, e diverse sono le fonti di finanziamento di cui questi beneficiano.

Risulta superfluo evidenziare il fatto che, come già discusso nel Capitolo precedente, tutti i sistemi sportivi sono finanziati per una quota più che maggioritaria dalle spese di famiglie ed individui. Si riscontrano però alcune differenze riguardo l'entità dei finanziamenti pubblici e l'attenzione che le istituzioni pongono sul sistema sportivo e le sue implicazioni sociali.

Uno studio condotto dall'Unione delle Federazioni Sportive delle Catalogna (UFEC) ha messo a confronto gli ordinamenti sportivi dei singoli Stati europei. Dall'indagine risulta che due Paesi in particolare, la Danimarca e l'Italia, sono totalmente "antagonisti" rispetto al tema del finanziamento dei loro sistemi sportivi. I 450 milioni che l'ordinamento sportivo italiano ha a disposizione provengono per il 97% dalle casse dello Stato e dai finanziamenti pubblici; al

contrario, la Danimarca, il cui sistema sportivo opera con l'esiguo budget di 40 milioni di euro, finanzia lo sport quasi interamente con i ricavi della lotteria nazionale.

La Danimarca rappresenta un caso molto particolare all'interno del sistema sportivo europeo, poiché in tutti gli altri casi, il mondo dello sport viene finanziato per la stragrande maggioranza dai contributi pubblici. 147 milioni, dei 249 che i Paesi Bassi hanno a disposizione, provengono da sussidi pubblici.

Quello spagnolo è un altro esempio di sistema sportivo finanziato prevalentemente da istituzioni pubblicistiche: si fonda quasi interamente sul Comitato Olimpico Spagnolo, che vanta un fatturato annuo di 4,2 milioni di euro, di cui almeno 900.000 provengono da sussidi e sovvenzioni da parte del Consiglio Superiore dello Sport.

In Francia, i principali finanziatori del sistema sportivo sono le autorità locali. Il Governo francese interviene anche attraverso la fornitura di attrezzature alle aree rurali (DETR) o attraverso il Centro Nazionale per lo Sviluppo dello Sport (CNDS), due istituzioni pubbliche. Nel sistema francese è semplice ritrovare un forte parallelismo con il sistema italiano e il suo intervento a livello locale e regionale nelle attività di promozione sportiva.

Nonostante esuli dall'ambito europeo, per rendere ancora più chiara la struttura dei finanziamenti dei nostri sistemi sportivi, è necessario prendere in analisi anche il sistema nordamericano. Lo sport americano non è finanziato dallo Stato; al contrario, la maggior parte dei fondi a questo destinato, provengono dalle entrate derivanti dai diritti sul marchio e dalle entrate derivanti dagli investimenti. Nel 2013, il budget a disposizione ammontava a circa 135 milioni di euro, il 50% dei quali proveniente dai diritti sui marchi ed il 20% dagli investimenti. Un altro aspetto rilevante per il confronto dei sistemi sportivi europei è quello fiscale.

Ogni Paese membro decide di adottare una serie di agevolazioni fiscali al fine di incentivare la diffusione dello sport e promuoverne i valori.

Nella Tabella sottostante sono riportati dieci tra i più importanti Paesi europei ed evidenziate le rispettive peculiarità.

Paese	Riduzione fiscale per lo sport di base	Esenzione/riduzione IVA per il no-profit	Riduzione fiscale per le donazioni provenienti dalle famiglie	Riduzioni fiscali per il lavoro volontario	Riduzioni fiscali per le donazioni/sponsorizzazioni da aziende private	Riduzione fiscale per il finanziamento di tessere associative da parte del datore di lavoro	Agevolazioni fiscali per le famiglie tesserate a club sportivi
Germania	✓	✓	✓	✓	✓	✓	
Spagna	✓	✓	✓		✓		
UK	✓		✓	✓	✓		
Francia	✓	✓	✓	✓	✓		
Italia	✓	✓		✓			✓
Olanda		✓	✓	✓			
Finlandia	✓	✓		✓	✓	✓	✓
Polonia	✓		✓		✓		
Ungheria	✓		✓	✓	✓		
Romania		✓		✓			

Fonte: CONI 2012

Conclusioni

Nel presente lavoro, si è cercato di mettere in evidenza il ruolo dello Sport all'interno della società moderna, e di analizzare le sue caratterizzazioni all'interno del nostro Paese e di altri Paesi europei.

L'obiettivo principale era quello di far risaltare la sua importanza e trovare una giustificazione al ruolo di attento regolatore e promotore che lo Stato ricopre all'interno dell'ordinamento sportivo. Le istituzioni pubbliche, infatti, pur avendo assistito ad un ridimensionamento ed un successivo ampliamento dei propri poteri nel tempo, costituiscono ancora un importante punto di riferimento per il mondo dello sport, nonostante sia evidente quanto, ai giorni nostri, il ruolo dei privati sia importante e sempre più consistente nell'"industria sportiva".

Le informazioni raccolte risultano però contrastanti. Dai dati raccolti, risulta evidente quanto il settore pubblico italiano, rispetto ad altri Paesi europei, quali la citata Danimarca, contribuisca al funzionamento del sistema sportivo nazionale. Ciononostante, i fondi, sia nazionali che europei, effettivamente destinati all'implementazione e alla diffusione della pratica sportiva, di cui dovrebbero beneficiare in modo concreto e diretto *tutti* i cittadini, risultano ancora insufficienti a garantire l'universalità del servizio e la partecipazione attiva dell'intera comunità. Al riguardo, colpisce l'osservazione di alcuni dati in merito alla spesa *pro capite* dei Comuni italiani destinata alla pratica dell'attività sportiva; il valore più preoccupante si riferisce al Comune di Roma, che destina una cifra di poco superiore a 6 euro per ogni cittadino.

La collaborazione tra le istituzioni nazionali e quelle europee sta portando al raggiungimento di risultati sempre più rilevanti, e la programmazione si propone la realizzazione di obiettivi sempre più nobili ed ottimistici, ma questo non risulta ancora sufficiente.

La creazione di fondi universali per lo sport, evitando le settorializzazioni e lo stanziamento di fondi specifici e destinati agli sport più pubblicizzati ed apparentemente più redditizi, quali il calcio, in cui si è riscontrata la presenza di ingenti sprechi e forti irregolarità, sarebbe la chiave per sviluppare un sistema che permetta a tutti di godere degli effetti benefici che la pratica dell'attività sportiva offre.

Sarebbe inoltre auspicabile, che la distribuzione e la gestione diretta dei fondi venga affidata a coloro che vivono ed animano personalmente lo sport, inteso sia nella sua dimensione più concreta e terrena, che in quella più trascendente e valoriale.

Bibliografia

Bosi, Paolo. Corso di Scienza delle Finanze. Bologna: Il Mulino, 2015

Sitografia

<http://blog.scuoladipallavolo.it/il-welfare-e-limpatto-dello-sport-sulla-spesa-sanitaria/>

<http://blog.tripnpeople.com/sport-viaggio-cose-turismo-sportivo/>

<https://blog.openpolis.it/2016/02/17/quando-lo-sport-vale-e19-linvestimento-dei-grandi-comuni/5884>

<https://blogunisalute.it/fondi-sanitari-integrativi/>

[http://europa.eu/rapid/press-release MEMO-14-35_it.htm](http://europa.eu/rapid/press-release_MEMO-14-35_it.htm)

<https://iquii.com/2017/12/11/sport-4-0/>

https://it.wikipedia.org/wiki/Comitato_olimpico_nazionale_italiano

http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2014/07/13/piu-sport-per-ridurre-la-spesa-sanitaria-ecco-la-ricetta-giustaTorino05.html?refresh_ce

<http://www.adcgroup.it/e20-express/data-center/ricerche/eventi-sportivi-come-chiave-di-successo-per-il-turismo.html>

http://www.benessere.com/fitness_e_sport/arg00/storia.htm

<http://www.comprendivo8vr.gov.it/attachments/article/253/20-2016-2017%20-%20Lo-sport-nella-storia.pdf>

https://www.coni.it/images/documenti/ReportSport_e_Societ_2008_01.pdf

https://www.coni.it/images/documenti/SINTESI_SPORT_SOCIETA_MARZO.pdf

https://www.coni.it/images/Libro_Bianco_-_Sito.pdf

https://www.coni.it/images/rsociale/Capitolo_1_BdS_CONI13.pdf

<https://www.contributipmi.it/finanziamenti-agevolazioni-associazioni-sportive-dilettantistiche/>

http://www.corteconti.it/export/sites/portalecdc/documenti/controllo/piemonte/delibere/2007/delibera_9_2007_relazione.pdf

http://www.dis.uniroma1.it/~catalano/EGAP_2018/Presentazioni/Gruppo%2023.pdf

<https://direzioneygestionedeldeporte.bsm.upf.edu/blog/la-financiacion-de-los-sistemas-deportivos/>

https://ec.europa.eu/programmes/erasmus-plus/about_it

https://ec.europa.eu/programmes/erasmus-plus/about/factsheets_it

<https://www.fasi.it/incidenza-della-pratica-sportiva-sul-benessere-individuale/>

http://www.rdes.it/RDES_2_07_Libro_bianco_sport.pdf

<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2017-11-16/lo-sport-fa-bene-anche-casse-servizio-sanitario-risparmi-23-mld-155954.shtml?uuid=AErka5CD>

<http://www.lastampa.it/2016/09/08/scienza/salute-del-cuore-lo-sport-fonte-di-risparmio-per-la-sanit-PgUNP9BtBWAWGOsUfeSPaI/pagina.html>

<https://www.ltbfi.it/allegati/comunicato%20stampa.pdf>

<http://www.mokazine.com/read/fm/incidenza-della-pratica-sportiva-sul-benessere-individuale-uno-studio-esplorativo>

<http://www.nonprofitoggi.it/2013/06/21/regime-agevolato-ex-legge-3981991-come-funziona/>

<https://openbilanci.it/>

http://programmecomunitari.formez.it/sites/all/files/guida_mobilita_sostenibile_gennaio_2018_0.pdf

[http://www.provincia.bergamo.it/provpordocs/COMPETENZE%20-%20CORSO%20SPORT%202007\(1\).pdf](http://www.provincia.bergamo.it/provpordocs/COMPETENZE%20-%20CORSO%20SPORT%202007(1).pdf)

http://www.provincia.torino.gov.it/sport/convegni/i_conferenza/dwd/pdf/indagine.pdf

http://www.quotidianosanita.it/studi-e-analisi/articolo.php?articolo_id=12624

https://www.regione.emilia-romagna.it/affari_ist/rivista_1_2009/21%20blando.pdf

http://www.regione.lazio.it/binary/rl_main/tbl_documenti/SPO_PBL_UE_Libro_Bianco_Sport.pdf

http://www.regione.veneto.it/web/guest/comunicati-stampa/dettaglio-comunicati? spp_detailId=3237880

<http://www.secoloditalia.it/2012/12/come-risparmiare-per-il-futuro-puntando-sullattivitativa-sportiva/>

https://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/17/DOSSIER/0/1028430/index.html?part=dossier_dossier1-sezione_sezione12

<https://www.sportbusinessmanagement.it/2013/06/la-dimensione-economica-dello-sport-in.html>

<http://www.sportindustry.com/site/Home/SportFitness/Sporteturismo/articolo1007140.html>

<http://www.sporteperiferie.it>

<http://www.t-mag.it/2013/05/16/lo-sport-e-impatto-sviluppo-economia/>

<http://unipd-centrodirittiumani.it/public/docs/art165TFUE.pdf>

http://www.who.int/dietphysicalactivity/factsheet_recommendations/en/

[http://www.wikispesa.it/CONI \(Comitato Olimpico Nazionale Italiano\)](http://www.wikispesa.it/CONI (Comitato Olimpico Nazionale Italiano))